

## LA FEDERAZIONE DI LITTORIA DELL'OPERA NAZIONALE MATERNITÀ E INFANZIA\*

*Clemente Ciannaruconi*

Manifesto della «battaglia demografica» con la quale il fascismo intese avviare un articolato programma volto ad accrescere la popolazione italiana e rafforzarne la salute fisica nell'ottica del «numero come forza», il celebre *Discorso dell'Ascensione* del 26 maggio 1927 costituì un punto di snodo fondamentale nella politica sociale del regime. Enunciando il concetto secondo il quale «il destino delle nazioni è legato alla loro potenza demografica»<sup>1</sup>, Mussolini decretò infatti l'avvio di una più intensa azione pronatalista, imperniata su assunti di carattere eugenetico e, soprattutto, finalizzata a ridurre la tendenza al calo delle nascite, che – seppure in maniera inferiore rispetto ad altre nazioni occidentali – cominciava ad essere avvertita anche in Italia, tanto da diventare un vero e proprio assillo per il duce<sup>2</sup>. Nelle sue parole, l'azione dello Stato andava perciò orientata nel rispetto di linee-guida chiaramente definite: «Bisogna quindi vigilare seriamente sul destino della razza, bisogna curare la razza, a cominciare dalla maternità e dall'infanzia»<sup>3</sup>. A questo fondamentale compito fu deputata in maniera particolare l'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia (Onmi).

\* Abbreviazioni: ASLT: Archivio di Stato, Latina; AP: Amministrazione provinciale di Latina; ASP: Archivio storico della provincia di Latina; APRASC: Archivio provinciale delle Adoratrici del sangue di Cristo, Roma; APS: Archivio parrocchiale, Sabaudia.

<sup>1</sup> B. Mussolini, *Discorso dell'Ascensione. 26 maggio 1927*, in Id., *Opera omnia*, XXII, *Dall'attentato Zaniboni al discorso dell'Ascensione. 5 novembre 1925-26 maggio 1927*, a cura di E. e D. Susmel, Firenze, 1957, pp. 360-390, la citazione a p. 365.

<sup>2</sup> Riguardo ai caratteri generali della politica demografica fascista si rimanda a C. Ipsen, *Demografia totalitaria. Il problema della popolazione nell'Italia fascista*, Bologna, 1997, e A. Treves, *Le nascite e la politica nell'Italia del Novecento*, Milano, 2001. Per le ripercussioni della campagna popolazionista sulla bonifica pontina cfr. Id., *Le migrazioni interne nell'Italia fascista. Politica e realtà demografica*, Torino, 1976, e R. Mariani, *Fascismo e «città nuove»*, Milano, 1976.

<sup>3</sup> Mussolini, *Discorso dell'Ascensione*, cit., p. 365.

1. *A difesa della «razza»: politiche fasciste a tutela della maternità.* Istituita dal regime fin dal 1925<sup>4</sup>, l'Onmi era un ente a carattere parastatale che si proponeva quale principale finalità la riduzione dei tassi di mortalità infantile – ancora molto elevati nell'Italia del primo dopoguerra –, assicurando «la protezione morale e l'assistenza materiale della madre e dei bambini»<sup>5</sup>. In questo senso, la sua azione riguardava ogni iniziativa sociale e sanitaria in grado di garantire la formazione psicofisica delle nuove generazioni attraverso forme di protezione e assistenza che si spingevano dal periodo prenatale fino alla pubertà. Il servizio era incentrato, in primo luogo, sulle donne e sui bambini privi di una regolare struttura familiare (ragazze madri, vedove impoverite, mogli di invalidi o carcerati, orfani), oppure provenienti da ambienti domestici incapaci, per varie ragioni, di «prestare loro tutte le cure necessarie per un razionale allevamento»<sup>6</sup>.

Come appare evidente, si trattava di un programma molto ampio e ambizioso nelle sue intenzioni, anche rispetto ai finanziamenti a disposizione<sup>7</sup>; in effetti, i compiti che l'Onmi era chiamata a svolgere risultavano assai diversificati: si andava dal supporto medico alle donne «bisognose o abbandonate» durante la gestazione, il parto e il puerperio, ai servizi d'aiuto alle madri in-

<sup>4</sup> Piuttosto che al pronatalismo fascista, le radici dell'Onmi vanno in effetti ricondotte al riformismo sociale prebellico (cfr. V. de Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, 1993, pp. 95-96). Istituita con la legge n. 2277 del 10 dicembre 1925 e regolamentata dal regio decreto legge n. 718 del 15 aprile 1926 (cui apportarono modifiche il regio decreto legge n. 1904 del 21 ottobre 1926 e la legge n. 239 del 5 gennaio 1928), l'Onmi fu in seguito riformata dalla legge n. 298 del 13 aprile 1933, poi integrata dal regio decreto legge n. 2316 del 24 dicembre 1934; un nuovo assetto organizzativo venne infine con il regio decreto legge n. 2008 del 5 settembre 1938, convertito nella legge n. 961 del 22 maggio 1939. Per un profilo storico complessivo dell'ente, non privo di riferimenti a casi locali (Venezia, Roma, Napoli), si veda ora *Stato e infanzia nell'Italia contemporanea. Origini, sviluppo e fine dell'Onmi 1925-1975*, a cura di M. Minesso, Bologna, 2007.

<sup>5</sup> R. Vuoli, *Maternità e infanzia*, in *Enciclopedia italiana*, XXII, Roma, 1934, pp. 564-566, la citazione a p. 564. Nel nostro paese, su 1.300.000 nati vivi all'anno, ancora nel 1926 ben 300.000 morivano nei tre anni successivi: dati riportati da A. Bresci, *L'Opera nazionale maternità e infanzia nel ventennio fascista*, in «Italia contemporanea», 1993, 192, pp. 421-442, p. 422.

<sup>6</sup> Vuoli, *Maternità*, cit., p. 564. Oltre agli studi già menzionati, alle funzioni e vicende istituzionali dell'Onmi ha dedicato interessanti pagine C. Saraceno, *Costruzione della maternità e della paternità*, in *Il regime fascista. Storia e storiografia*, a cura di A. Del Boca, M. Legnani, M.G. Rossi, Roma-Bari, 1995, pp. 475-497; si veda anche la voce redatta da P.R. Willson, *Opera nazionale maternità e infanzia*, in *Dizionario del fascismo*, a cura di V. de Grazia e S. Luzzatto, 2 voll., Torino, 2002-2003, II, pp. 273-277.

<sup>7</sup> È qui il caso di ricordare che a garantire fondi supplementari all'Onmi contribuiva anche l'imposta sul celibato, uno dei provvedimenti più famosi della campagna pronatalista avviata dal regime. Annunciata da Mussolini nel suo *Discorso dell'Ascensione* come una «frustata demografica alla nazione», la tassa (in vigore dal 1° gennaio 1927) voleva incoraggiare le unioni matrimoniali e aumentare il tasso di natalità penalizzando gli uomini non sposati.

digenti, dalle misure di profilassi sanitaria e di assistenza alla prima infanzia, all'avvio di campagne nazionali d'informazione sulla cura dei figli. Tutti questi interventi dovevano attuarsi integrando sempre tra loro il lavoro delle molteplici istituzioni benefiche, sia pubbliche che private (per lo più istituti religiosi), tradizionalmente operanti nel settore, sulle quali il nuovo ente esercitava anche un'azione di vigilanza, indirizzo e coordinamento.

Per l'adempimento di un così vasto numero di attribuzioni era previsto che, a livello territoriale, l'Onmi fosse articolata in federazioni provinciali cui, in ciascun comune, facevano riscontro dei comitati di patronato. Solo con la riforma del 1933, che stabilì l'automatico inquadramento dell'ente nelle amministrazioni locali, si riuscirono tuttavia a superare le difficoltà inizialmente incontrate nel coinvolgere province e comuni nella creazione di un'efficace organizzazione periferica. La presidenza delle federazioni venne dunque affidata ai presidi delle province e la vicepresidenza alle fiduciarie dei Fasci femminili; a coadiuvarne l'azione, un consiglio direttivo del quale facevano parte altri nove membri, scelti dagli organi centrali dell'Onmi tra i dirigenti delle istituzioni attive nel territorio con funzioni di assistenza alla maternità e all'infanzia. In maniera analoga, la direzione dei comitati di patronato comunali fu attribuita ai podestà, mentre il loro funzionamento finì per essere addossato agli stessi impiegati municipali<sup>8</sup>.

In queste pagine – parte di uno studio della colonizzazione pontina nell'ottica di quanti (eugenisti, antropologi, demografi e statistici) si proposero di farne un «grande laboratorio di biologia umana», campo di sperimentazione per il miglioramento della «qualità della razza italica» – intendo affrontare le vicende della Federazione provinciale di Littoria dell'Onmi. Nel corso della ricerca mi sono avvalso della documentazione conservata nel fondo *Opera nazionale maternità e infanzia* dell'Archivio storico dell'amministrazione provinciale di Latina, di recente versato nell'Archivio di Stato del capoluogo. Si tratta di documentazione ancora mai studiata, che consente di seguire l'attività della Federazione a partire dalla sua costituzione, nel 1935, fino alla liquidazione negli anni Settanta del secolo scorso<sup>9</sup>.

La scelta di analizzarne la fase iniziale (1935-1943) risponde alla convinzione che l'Agro Pontino costituisca un osservatorio privilegiato sul regime e le sue istituzioni negli anni dell'accelerazione totalitaria e del maggiore consenso. In

<sup>8</sup> Sull'organizzazione centrale e periferica dell'ente cfr. Bresci, *L'Opera*, cit., pp. 425-426, e M. Minesso, *L'Onmi nella storia dell'Italia contemporanea (1925-1975)*, in *Stato e infanzia*, cit., pp. 29-227, soprattutto pp. 69-74 e 83-101.

<sup>9</sup> A proposito del problema delle fonti per una storia dell'Onmi anche a livello locale si veda quanto osserva M. Minesso, *Introduzione*, ivi, pp. 9-28, in specie pp. 25-27. Per un primo approccio al tema rimando al mio contributo apparso in «Annali del Lazio meridionale», VI, 2006, 2, pp. 7-38.

una simile prospettiva, è evidente che il rinnovato impulso dato all'azione dell'Onmi quale conseguenza della riforma del 1933, proiettasse questo «istituto di alta importanza politica e sociale del regime fascista»<sup>10</sup> nel vivo dell'opera di bonifica e colonizzazione che, con la fondazione in rapida successione delle «città nuove» e l'istituzione della provincia di Littoria il 18 dicembre 1934, stava conoscendo il suo momento più esaltante.

L'impressionante impegno propagandistico con il quale Mussolini seppe accompagnare le diverse tappe della «redenzione» pontina, la parossistica attenzione che gli apparati della «fabbrica del consenso» rivolsero a quella che appariva sempre più come una formidabile vetrina dell'operato del fascismo<sup>11</sup>, non potevano che indurre anche l'Onmi a manifestare uno speciale riguardo nei confronti di una così nuova realtà sociale. Del resto, se davvero «Littoria e la nuova provincia dell'Agro Pontino avrebbero dovuto crescere sotto il segno della esemplarità»<sup>12</sup>, contribuire per la propria parte al successo dell'«impresa» costituiva un vincolo assolutamente irrinunciabile per ogni istituzione del regime.

2. *Una funzionalità sacrificata alla retorica. Le strutture dell'Onmi nelle «città nuove».* La forte valenza ideologica che, nel più ampio contesto della politica ruralista perseguita dal regime, venne attribuita al programma di bonifica, trasformazione e colonizzazione dell'Agro Pontino prefigurò, in particolare nelle «città nuove» di Littoria e Sabaudia, un inedito modello di relazione tra centri urbani e campagna. Il tentativo di conciliare le istanze espresse nella visione fascista di una vita sociale saldamente radicata alla terra con la contemporanea riflessione urbanistica, spinse quindi, in sede teorica, all'elaborazione di strategie di decentramento che vedevano nelle città pontine dei centri amministrativi e di servizio funzionali alle esigenze dei coloni chiamati a popolare l'Agro «redento»<sup>13</sup>; in questo senso, esse non dovevano affatto costituire dei poli di attrazione dalle campagne circostanti, quanto garantire ai *rurali* l'accesso a tutte le strutture pubbliche loro necessarie, senza tralasciare nessuna delle «istituzioni tipiche del Regime Fascista»<sup>14</sup>.

<sup>10</sup> Vuoli, *Maternità*, cit., p. 564.

<sup>11</sup> Ne ho esaminato alcuni aspetti in C. Ciammaruconi, *Sport e fascismo nell'Agro Pontino «redento»*, in «Studi Storici», XLVI, 2005, 4, pp. 1073-1101, e Id., *Nel nome del littorio. L'onomastica delle «città di fondazione» dell'Agro Pontino (1932-1945)*, in «Memoria e ricerca», in corso di stampa.

<sup>12</sup> M. Stampacchia, «Ruralizzare l'Italia!». *Agricoltura e bonifiche tra Mussolini e Serpieri (1928-1943)*, Milano, 2000, p. 251.

<sup>13</sup> La più significativa riflessione teorica a riguardo si deve senz'altro a L. Piccinato, *Il significato urbanistico di Sabaudia*, estratto da «Urbanistica», I, 1934, pp. 2-16.

<sup>14</sup> Così il *Bando di concorso per il progetto di Piano regolatore del Centro comunale di «Sabaudia» da costruirsi nell'Agro Pontino*, Roma, 21 aprile 1933, riportato in appendice a *Sabaudia*, a cura di A. Muntoni, Roma, 1988, p. 58.

Su queste basi, le direttive impartite dall'Opera nazionale combattenti (Oncc) in relazione sia al piano di fondazione di Littoria nel 1932, sia al successivo bando di concorso del 1933 per la realizzazione di Sabaudia, imposero ai rispettivi progettisti di creare appositi fabbricati da destinare alle specifiche attività dell'Onmi<sup>15</sup>. La legge costitutiva dell'ente, infatti, stabiliva che in ogni comune fosse istituito un consultorio ostetrico e pediatrico al fine d'assicurare un'adeguata lotta alla mortalità infantile attraverso una larga divulgazione delle norme di igiene prenatale e infantile, oltre che un appropriato *allevamento* dei bambini. Né per la progettazione della sede di Littoria, né per quella di Sabaudia, l'Oncc si preoccupò comunque di coinvolgere gli organismi direttivi dell'Onmi, cosa che – come si avrà modo di vedere – finirà per avere pesanti ripercussioni sull'efficace funzionamento d'entrambe le strutture.

2.1. *La Maternità di Littoria*. A Littoria – poteva orgogliosamente vantarsi il commissario governativo dell'Oncc Valentino Orsolini Cencelli –, «accanto alla casa di Dio e alla casa comunale abbiamo la Casa della Maternità ed Infanzia, altra istituzione che il Regime, sollecitamente pensoso delle nuove generazioni e del loro sviluppo fisico e morale, ha creato per la affermazione della razza italiana nel mondo»<sup>16</sup>. L'edificio destinato ad ospitare la sede dell'Onmi venne costruito nel 1932 su progetto dell'architetto Oriolo Frezzotti. Tra i primi eretti nella «città nuova», il piccolo fabbricato si caratterizzava per l'articolata planimetria, per la compenetrazione dei diversi volumi (ricezione, uffici, sala ambulatorio e vano scala) e per le ampie vetrate. A sottolinearne in maniera inequivocabile la destinazione d'uso, la scritta Onmi sovrastava il portale in tufo che, sporgendo sulla facciata, inquadrava l'ingresso e il terrazzo del primo piano; inoltre, in posizione simmetrica al prospetto anteriore, due bassorilievi a tondo richiamavano direttamente il tema della maternità, cui facevano riferimento anche i putti che decoravano il retro dell'edificio<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> Circa le modalità di pianificazione delle «città di fondazione» pontine, all'ancora fondamentale lavoro di Mariani, *Fascismo*, cit., si aggiungano almeno L. Nuti-R. Martinelli, *Le città di strapaese. La politica di «fondazione» nel ventennio*, Milano, 1981; D. Ghirardo-K. Forster, *I modelli delle città di fondazione in epoca fascista*, in *Storia d'Italia, Annali*, 8, *Insediamenti e territorio*, a cura di C. De Seta, Torino, 1985, pp. 627-674; *Metafisica costruita. Le città di fondazione degli anni Trenta dall'Italia all'Oltremare*, a cura di R. Besana, C.F. Carli, L. Devoti, L. Prisco, Milano, 2002; A. Pennacchi, *Viaggio per le città del Duce*, presentazione di L. Caracciolo, Milano, 2003; D. Ghirardo, *Building New Communities. New Deal America and Fascist Italy*, Princeton (NJ), 1989 (trad. it. *Le città nuove nell'Italia fascista e nell'America del New Deal*, Latina, 2003).

<sup>16</sup> V. Orsolini Cencelli, *La bonifica e la trasformazione fondiaria dell'Agro Pontino*, in *La bonifica delle Paludi pontine*, Roma, 1935, pp. 231-257, la citazione a p. 251.

<sup>17</sup> Per la descrizione architettonica S. Angelucci, *Il centro urbano*, in *Latina*, a cura di A. Muntoni, Roma, 1990, pp. 75-79, in particolare p. 76, nota 16; tutti i bassorilievi erano ope-

La sintetica descrizione che ne fornisce l'ingegnere dell'Onc Ugo Todaro nella sua relazione al progetto esecutivo di Littoria, è utile ad illustrare il livello di funzionalità dell'impianto che, «oltre al nido vero e proprio, contiene il refettorio, il dormitorio, locali per bagni, per la visita medica e per il personale»<sup>18</sup>. Senz'altro adeguate alle esigenze iniziali della «città nuova», le strutture del consultorio ostetrico-pediatrico costruito dall'Onc si rivelarono tuttavia insufficienti ad affrontare la repentina crescita imposta a Littoria già pochi mesi dopo la fondazione, in relazione alla sua elevazione a capoluogo di provincia il 18 dicembre 1934. Il favorevole riscontro tributato all'«impresa» pontina, sia a livello nazionale che internazionale, aveva infatti persuaso Mussolini dell'importanza propagandistica che l'immagine di un regime che «redime la terra» e «fonda le città» avrebbe avuto per accreditare il successo dell'azione intrapresa dal governo fascista in campo economico-sociale. Dai seimila previsti dal piano originario, si era perciò arrivati a prefigurare uno sviluppo che avrebbe portato Littoria a contare 40-50 mila abitanti, alle cui necessità dovevano sommarsi pure quelle della popolazione – peraltro, in continua ascesa, visto l'estendersi del programma di fondazione ai nuovi centri di Pontinia (1935) e Aprilia (1936) – della provincia appena istituita<sup>19</sup>.

Con deliberazione dello stesso 18 dicembre 1934 (rinnovata il seguente 1° aprile 1935), la presidenza centrale dell'Onmi provvede quindi all'assegnazione di centomila lire alla neonata Federazione di Littoria allo scopo di adattare il centro di assistenza materno-infantile del capoluogo a Casa della maternità<sup>20</sup>. Il tempo necessario per completare gli indispensabili lavori di adeguamento architettonico e di procedere all'acquisto delle attrezzature sanitarie fe-

ra degli scultori Angelo Gemini e Francesco Barbieri. Dopo il bombardamento e il saccheggio che la devastarono, nell'immediato dopoguerra la struttura fu assegnata al Consorzio provinciale antitubercolare, mentre l'Onmi si trasferì nel nuovo complesso sorto nei pressi di piazza del Quadrato (ASLT, ASP, ONMI, 7, b. 1, fasc. 1, «Passaggio di proprietà del fabbricato sede della "Maternità"», lettera del commissario straordinario dell'Onmi al presidente della Federazione di Littoria, Roma, 22 dicembre 1944 [copia]). A lungo in abbandono, nello scorso decennio l'edificio di piazza Angelo Celli è stato finalmente interessato da un restauro conservativo diventando la sede periferica della Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio.

<sup>18</sup> U. Todaro, *Relazione al progetto esecutivo del centro comunale di Littoria*, Roma, 1° dicembre 1932, ora in appendice a *Latina*, cit., pp. 82-84, la citazione a p. 84.

<sup>19</sup> Mariani, *Fascismo*, cit., pp. 87-126, e A. Folchi, *Littoria. Storia di una provincia*, [Roma], [1992], pp. 15-33.

<sup>20</sup> ASLT, ASP, ONMI, 1, b. 1, «Registro deliberazioni», fasc. 2, «1936», verbale n. 315 del 31 dicembre 1936, *Fornitura per l'istituenda Casa della maternità presso il Centro di assistenza materna e infantile di Littoria*, pp. 350-358. Dei 9.617 centri gestiti dall'Onmi nel 1940, 167 erano le Case della madre e del bambino appositamente costruite per la cura dei neonati (de Grazia, *Le donne*, cit., p. 101).

ce sí che prima dell'effettivo avvio dell'opera si dovesse in ogni modo attendere il 24 maggio 1937<sup>21</sup>.

Come ebbe occasione di evidenziare un anno piú tardi il presidente della Federazione, Ettore Zannelli<sup>22</sup>, l'apertura della Maternità rappresentò senza dubbio un passo di grande importanza in vista di una piú piena attuazione dei programmi dell'Onmi nel territorio pontino:

L'istituzione si manifestò necessaria ed indispensabile perché in tutta la Provincia non esistevano altri Istituti del genere. Vi è noto che, spesso per le condizioni di ambiente, in molte famiglie povere assai prolifiche si erano avuti a deplorare aborti, mortalità prenatale e parti mortali per la mancanza di cure assistenziali alle gestanti ed a causa dello stato degli ambienti inadatti in cui avvenivano i parti.

Il nuovo Ente ha portato un notevole ed importante contributo al miglioramento della natalità<sup>23</sup>.

E che i nuovi servizi avessero fatto registrare fin da subito risultati lusinghieri nell'assistenza delle partorienti, lo testimoniano i dati enfaticamente forniti dalla rivista dell'Onc «La Conquista della terra» alla fine del 1937. Nell'ottica di una propaganda incondizionata, anche le cifre relative ai primi tre mesi d'attività della Maternità contribuivano a magnificare il successo integrale dell'«impresa» pontina:

L'Istituto, attrezzato secondo le esigenze moderne, ha ricoverato sino al 31 agosto u.s., 104 gestanti. Di queste, all'epoca suddetta, 80 avevano partorito a termine (due parti gemellari), dando alla luce 78 nati vivi e vitali (43 sono di sesso maschile e 35 di sesso femminile) e 5 feti nati morti per cause preesistenti al parto. Sono state inoltre ricoverate 10 donne per aborto<sup>24</sup>.

Si trattava di indicazioni che, sebbene bastassero da sole a garantire sulla bontà della «bonifica umana» condotta nell'Agro «redento», andavano per di piú inquadrate in una prolificità da primato che, in quello stesso anno, fece

<sup>21</sup> «Il 24 maggio 1937 iniziò il suo funzionamento la “Maternità” che tanto plauso ha riscosso dalla intera popolazione della Provincia e dalle Autorità che l'hanno visitata» (ASLT, ASP, ONMI, 1, b. 1, «Registro deliberazioni», fasc. 3, «1938», verbale n. 99 del 10 marzo 1938, *Adunanza del Consiglio direttivo*, p. 92).

<sup>22</sup> Preside della nuova provincia di Littoria dal 18 giugno 1936, Ettore Zannelli ricoprì l'incarico fino alla morte, agli inizi del 1941: sul suo rettorato, il primo dell'amministrazione ordinaria, cfr. Folchi, *Littoria*, cit., pp. 251-253.

<sup>23</sup> ASLT, ASP, ONMI, 1, b. 1. «Registro deliberazioni», fasc. 3, «1938», verbale n. 464 del 22 novembre 1938, *Adunanza del Consiglio direttivo*, p. 438.

<sup>24</sup> G. Del Vecchio, *La redenzione igienica*, in «La Conquista della terra», VIII, 1937, 10-11, pp. 143-160, in specie pp. 158-160. Dati successivi indicano in 186 i nati nel 1937, 246 nel 1938 e 261 nei primi nove mesi del 1939 (*Vita del Partito, degli Enti, delle Associazioni dei reduci e delle organizzazioni sindacali*, in *L'Agro Pontino anno XVIII*, Roma, 1940, p. 232).

toccare a Littoria livelli di natalità pari al 45,4 per mille<sup>25</sup>. I dirigenti locali dell'Onmi non nutrivano dubbi neanche riguardo alla valenza autenticamente politica della struttura, emblema di una sempre piú diligente e fattiva dedizione alle direttive tracciate dal regime mussoliniano:

L'attività della «Maternità» del Capoluogo, sarà volta a cooperare alle alte finalità del Regime per la Difesa della Stirpe e per il miglioramento fisico della nostra Razza in piena adesione al Comandamento del Duce fondatore dello Impero<sup>26</sup>.

Nondimeno, al di là dei ridondanti proclami sempre pronti ad esaltare l'operato del governo, proprio la vicenda della Maternità di Littoria offre un'occasione ulteriore per considerare in tutta la loro portata gli effetti del severo dirigismo con il quale l'Onc gestí l'intera «impresa» pontina. Come ha infatti sottolineato Antonio Parisella, nell'Agro «redento»

accanto a quelle strettamente legate alla trasformazione agraria, l'Opera nazionale combattenti assumeva progressivamente una tale ampiezza di iniziative che comportavano numerose implicazioni non solo sul piano economico-finanziario, urbanistico e sociale, ma – almeno fino alle creazione delle ordinarie forme della amministrazione civile statale e locale – anche sul piano dell'organizzazione politica e giuridico-amministra-

<sup>25</sup> Quello della prolificità pontina costituí un *Leit-motiv* della pubblicistica fascista. Scriveva a riguardo il Collari: «Favorevolmente influenzati dalla particolare caratteristica della composizione della popolazione colonica pontina, in cui si ha una certa prevalenza delle classi giovani, sono i dati che si riferiscono alla natalità. I quozienti piú elevati sono dati dal comune di Littoria, che nel 1937 ha segnato 44,1 nati vivi ogni 1.000 abitanti, raggiungendo, nel 1938, la quota altissima di 45,4 che *innalza decisamente il capoluogo della Provincia redenta al primo posto assoluto fra tutti i comuni del Regno*. Cifre assai elevate, nello stesso anno 1938, hanno segnato anche i comuni di Sabaudia (39,0), Pontinia (34,9) e Aprilia (21,7). In tutti i comuni dell'Agro Pontino, inoltre, la natalità è in netto progressivo miglioramento salendo a Sabaudia dalla quota di 36,4 nel 1936 a quella di 39,0 nel 1938; a Pontinia da 30,9 a 34,9; a Littoria da 35,7 a 45,4. Anche ad Aprilia, dal 1937 al 1938, si è manifestato un sensibile progresso nel quoziente delle nascite, che da 15,3 è salito rapidamente a 21,7. Nel complesso dei comuni dell'Agro Pontino il quoziente di natalità è aumentato progressivamente da 34,3 nel 1936 a 38,9 nel 1937, raggiungendo, nel 1938, *la quota altissima del 40,0 per 1.000*. Nello stesso anno 1938 la Provincia di Littoria dava un quoziente di natalità del 30,0 per 1.000, il Veneto del 24,7 e il Regno del 23,7. Questi elevati quozienti di natalità dei nuovi centri creati dal Fascismo e alimentati dalle sane forze rurali della Nazione, nel loro alto valore numerico e piú ancora nella marcata decisa progressione, stanno a dimostrare chiaramente non solo il valido potenziale demografico delle nuove generazioni del Littorio, ma anche la ferma volontà di incrementare sempre maggiormente la forza della razza attraverso *il numero*, che è il primo, indispensabile e insostituibile coefficiente di potenza di un popolo» (S. Collari, *La redenzione dell'Agro Pontino. Aspetti demografici sanitari e sociali della bonifica integrale e della colonizzazione*, Roma, 1943, p. 106).

<sup>26</sup> ASLT, ASP, ONMI, 1, b. 1, «Registro deliberazioni», fasc. 3, «1938», verbale n. 464 del 22 novembre 1938, *Adunanza del Consiglio direttivo*, p. 447.

tiva con interventi, di volta in volta, di supplenza o di conflitto rispetto ad organi dello stato o ad organismi del regime<sup>27</sup>.

A dispetto degli interventi d'adattamento dei locali di piazza Celli, in effetti la nuova destinazione d'uso della struttura denunciò gravi problemi logistici, destinati a protrarsi a lungo nel tempo. Lo rilevava già nel 1938 il presidente della Federazione: poiché la Maternità «venne sistemata usufruendo del fabbricato in Littoria costruito dall'Opera Nazionale Combattenti per il funzionamento del Consultorio locale», ciò aveva reso «necessario occupare tutti gli ambienti di detto fabbricato, e il Consultorio è stato trasferito in altri presi in fitto», presso le case popolari da poco realizzate. All'aggravio di spesa che ne derivava per le casse dell'Onmi, secondo quanto evidenziava Zannelli, si aggiungeva inoltre il fatto che «malgrado ciò, i locali assegnati alla Maternità risultano ancora insufficienti ai bisogni»<sup>28</sup>.

Alla palese carenza di strutture commisurate allo svolgimento delle ordinarie attività assistenziali, s'aggiunsero presto anche i problemi derivanti dalla proprietà del fabbricato<sup>29</sup>. Nell'intrecciarsi dell'abbondante corrispondenza originata dai contrasti sorti in relazione alla sua attribuzione e che, in varia misura, videro coinvolti l'Onc, l'amministrazione provinciale, il Comune di Littoria, il ministero dell'Interno, oltre agli organi sia centrali che periferici dell'Onmi, è fin troppo facile cogliere l'eco dei conflitti di competenza, delle rivalità istituzionali, persino dei malcelati risentimenti personali che – ben oltre l'apparenza, propagandisticamente modellata sul rassicurante *cliché* dell'«univoca volontà» – punteggiarono tutta la bonifica dell'Agro Pontino<sup>30</sup>. Ne offre un quadro esaustivo la lettera inviata nel 1940 da Zannelli al prefetto di Littoria, Vincenzo Ciotola, con l'intento di vedersi appoggiare la richie-

<sup>27</sup> A. Parisella, *Bonifica e colonizzazione dell'Agro Pontino. Elementi e problemi*, in *La Merica in Piscinara. Emigrazione, bonifiche e colonizzazione veneta nell'Agro Romano e Pontino tra fascismo e post-fascismo*, a cura di E. Franzina e A. Parisella, Abano Terme, 1986, pp. 191-216, p. 198. Ho evidenziato gli effetti di tale dirigismo anche sulla politica ecclesiastica in C. Ciammaruoni, *Un clero per la «città nuova». I Salesiani da Littoria a Latina, I, 1932-1942*, prefazione di A. Parisella, Roma, 2005, in particolare pp. 33-60.

<sup>28</sup> ASLT, ASP, ONMI, 1, b. 1, «Registro deliberazioni», fasc. 3, «1938», verbale n. 464 del 22 novembre 1938, *Adunanza del Consiglio direttivo*, p. 439.

<sup>29</sup> Ricapitolando i termini della questione, ancora nel 1941 l'Onc faceva sapere che «gli edifici destinati per i servizi assistenziali dell'Onmi in Agro Pontino, sono stati da quest'Opera costruiti a spese dello Stato: col RDL 8 giugno 1936-XIV n. 1203, è previsto che tali edifici, come quelli non destinati per i servizi pubblici di competenza della Provincia di Littoria e dei Comuni compresi nella Provincia medesima, saranno trasferiti agli Enti interessati con decreto del Duce» (ASLT, ASP, ONMI, 7, b. 1, fasc. 1, «Passaggio di proprietà del fabbricato sede della “Maternità”», lettera dell'Ufficio centrale per l'Agro Pontino dell'Onc al presidente della Federazione provinciale dell'Onmi, Littoria, 20 agosto 1941).

<sup>30</sup> A titolo d'esempio, si veda Ciammaruoni, *Un clero*, cit., p. 131.

sta avanzata al ministero dell'Interno affinché la proprietà dell'edificio che ospitava la Maternità fosse definitivamente assegnata all'amministrazione provinciale. Riepilogando gli antecedenti della questione, il preside della provincia (il quale, va ricordato, ricopriva anche l'incarico di presidente della Federazione dell'Onmi) dichiarava a riguardo:

In occasione della costruzione del Centro in Littoria il Ministero dell'Agricoltura (Direzione Generale della Bonifica Integrale) ha provveduto, mediante concessione assentita dell'Opera Nazionale per i Combattenti, anche alla costruzione di un edificio destinato ai servizi per l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia.

Ultimata l'opera, questa fu consegnata all'Amministrazione Provinciale di Roma, la quale vi installò la Sede del Consultorio Pediatrico Ostetrico dell'ONMI prima che Littoria fosse elevata a Capoluogo di Provincia.

Successivamente l'Amministrazione Provinciale di Littoria e la Federazione Provinciale dell'ONMI di Littoria, costituirono nei predetti locali la «Maternità» trasferendo in altra sede il Consultorio Pediatrico Ostetrico.

In seguito a ciò è sorta incertezza circa l'appartenenza dell'edificio al Comune o alla Provincia di Littoria<sup>31</sup>.

L'istanza volta ad assicurare alla provincia l'attribuzione della struttura realizzata a suo tempo dall'Onc, appariva peraltro giustificata dal fatto che, nel corso degli anni,

l'Amministrazione Provinciale di Littoria ha dovuto assumersi nel campo dell'assistenza della Maternità altri e più ampi compiti oltre quelli obbligatori per legge in relazione alle particolari condizioni di fatto che si riscontrano nella nostra Provincia.

Giova al riguardo far presente:

- a) che per l'effetto delle grandiose opere di bonifica intraprese e portate a fine dalla provvida opera del Regime si è verificato nell'Agro Pontino un forte movimento di immigrazione costituito dal trasferimento di famiglie coloniche da altre Regioni del Regno e dall'afflusso di operai addetti ai lavori;
- b) che tale movimento ha determinato un aumento di nascite di illegittimi in passato inviati al Brefotrofo di Roma data la riluttanza da parte delle madri al riconoscimento della prole;
- c) che nella nostra Provincia mancano Istituti amministrati dalla Provincia, o dai Comuni, o dalle Istituzioni di beneficenza aventi per scopo il ricovero di gestanti e di infanti.

In dipendenza di tale stato di cose è derivata all'Amministrazione Provinciale un onere tuttora in atto per l'organizzazione del servizio di assistenza alle gestanti ed alle madri notevolmente superiore a quello normale che fa d'ordinario carico ad altre Amministrazioni Provinciali del Regno.

Così l'Amministrazione Provinciale di Littoria è stata costretta ad istituire la «Maternità» di concerto con l'Opera Nazionale della Maternità e Infanzia contribuendo alla

<sup>31</sup> ASLT, ASP, ONMI, 7, b. 1, fasc. 1, «Passaggio di proprietà del fabbricato sede della «Maternità»», lettera del preside della provincia al prefetto di Littoria, Littoria, 27 maggio 1940.

spesa di arredamento ed assumendo impegno di contribuire a quelle previste per l'ampliamento dell'edificio di cui trattasi che dovrebbero eseguirsi prossimamente, in esecuzione di analogo progetto superiormente appropriato<sup>32</sup>.

In termini ben più risoluti, la questione tornò ad essere affrontata nel 1941. Stavolta, di fronte all'ingiunzione di pagamento delle spese di costruzione del fabbricato da parte del ministero delle Finanze, scesero in campo gli stessi organi centrali dell'Onmi. Lo sguardo retrospettivo con il quale il presidente dell'ente, Alessandro Frontoni (1940-1943), presentò ai competenti uffici ministeriali la vicenda che aveva portato all'apertura della Maternità, chiama di nuovo in causa l'impronta eccessivamente dirigistica che, soprattutto nella sua fase iniziale, venne impressa alla bonifica pontina dall'Onc e dall'allora suo potente commissario governativo, Cencelli:

Quest'Opera deve nuovamente far presente che il fabbricato di Littoria è stato costruito a sua insaputa, per iniziativa dell'Opera Nazionale Combattenti, la quale, prima di provvedere alla compilazione del progetto, avrebbe dovuto interpellare l'Opera sull'opportunità e sulla modalità della costruzione.

Se ciò l'ONC avesse fatto, questa Sede Centrale avrebbe segnalata l'inutilità della costruzione di un grande fabbricato destinato a raggruppare i servizi assistenziali dell'Opera (costituiti, come è noto, dai consultori materno e pediatrico, dal Refettorio Materno e dall'Asilo per lattanti e divezzi), in quanto non rispondente alle necessità della popolazione di Littoria, largamente frazionata e quindi impossibilitata a frequentare assiduamente le istituzioni suddette.

Solamente per utilizzare in qualche modo il fabbricato fu stabilito di destinarlo a sede di un Reparto Materno, di un'istituzione, cioè, la cui attività, come è noto, non è di stretta competenza di questa Opera<sup>33</sup>.

Una posizione più volte ribadita anche in seguito e con una nettezza di giudizio che non esitava a porre in discussione l'intero assetto sanitario della «città nuova», sulle cui macroscopiche carenze siamo peraltro edotti grazie alle annotazioni diaristiche del dottor Pio Zaccagnini<sup>34</sup>. Affermava quindi ancora Frontoni nel febbraio 1943: «Quest'Opera ha assunto solo provvisoriamente, trattandosi di funzioni che esulano dalla propria competenza, la ge-

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> Ivi, lettera del presidente dell'Onmi alla Direzione generale amministrazione civile del ministero dell'Interno, Roma, 3 novembre 1941 (copia). Peraltro, nelle parole del presidente Frontoni è esplicitamente ribadito il fermo proposito dell'Onmi a «rinunciare all'uso del fabbricato stesso, qualora il Ministero delle Finanze persistesse nel pretendere da questa Sede Centrale il rimborso delle spese di costruzione indicate in £ 507.734,99» (*ibidem*).

<sup>34</sup> Cfr. P. Zaccagnini, *Storia di Latina. Dal diario di un medico*, Latina, 1982 (in particolare la prima parte, pp. 13-80). Al nome di Pio Zaccagnini (1909-2006), aiuto (1936) e poi medico primario (1940) presso l'ospedale del capoluogo, è legata larga parte della storia dell'assistenza sanitaria pontina.

stione della Maternità di Littoria, allo scopo di ovviare alla deficiente organizzazione ospedaliera di quel Capoluogo»<sup>35</sup>.

All'epoca, tuttavia, la Federazione provinciale aveva ormai decisamente imboccato una via che voleva essere risolutiva. Fin dall'anno precedente si era infatti impegnata a richiedere all'amministrazione comunale di Littoria un'area edificabile nella quale procedere alla costruzione di uno stabile che fosse finalmente di proprietà dell'Onmi e del tutto adeguato alle sue esigenze specifiche: l'istanza ebbe piena accoglienza, ma l'estendersi del conflitto anche al territorio pontino rimandò il completamento dei lavori per la nuova Casa della madre e del bambino all'immediato dopoguerra<sup>36</sup>.

2.2. *Il brefotrofo di Sabaudia*. Come Littoria, anche Sabaudia – la seconda città fondata nell'Agro «redento» – ebbe la sua apposita sede dell'Onmi: progettato in stile razionalista dall'architetto Angelo Vicario e portato a termine nel 1935, l'edificio prevedeva due zone funzionali ben distinte tra loro, una destinata alle madri e l'altra per i bambini, il cui refettorio – caratterizzato da un'ampia vetrata semicircolare aperta verso il monte Circeo – riprendeva l'analogo motivo architettonico già presente nel vicino ospedale<sup>37</sup>.

Ancora una volta è la relazione del direttore incaricato di soprintendere alla costruzione del centro urbano per conto dell'Onc, l'ingegnere Dino Malossi, a fornire un'essenziale presentazione del fabbricato in relazione all'utilizzo dei suoi diversi ambienti: «l'Edificio destinato ad Opera Maternità e Infanzia, oltre al nido vero e proprio, contiene il refettorio, il dormitorio, locali per bagni, per la visita medica e un appartamento per il personale. È completo di impianti di acqua calda e di cucina appropriata»<sup>38</sup>.

La vicenda del consultorio ostetrico e pediatrico di Sabaudia si rivelò, tuttavia, alquanto breve. L'impossibilità ben presto evidenziata dal Comitato patronale dell'Onmi a provvedere con le proprie esigue risorse al mantenimento di una struttura chiaramente sovradimensionata rispetto alle esigenze della po-

<sup>35</sup> ASLT, ASP, ONMI, 7, b. 1, fasc. 1, «Passaggio di proprietà del fabbricato sede della “Maternità”», lettera del presidente dell'Onmi alla Direzione generale sanità pubblica del ministero dell'Interno, Roma, 1° febbraio 1943 (copia).

<sup>36</sup> Per la realizzazione della nuova sede dell'Onmi venne individuato un appezzamento di 4.000 m<sup>2</sup> lungo via Vittorio Veneto, assegnato all'ente con deliberazione comunale del 21 marzo 1942; interrotta con l'avvicinarsi del conflitto, la sua costruzione poté essere ultimata solo nel periodo postbellico. In seguito allo scioglimento dell'Onmi nel 1975, il complesso ha subito varie ristrutturazioni e cambiamenti d'uso: attualmente – quasi ironia della sorte – ospita il Centro anziani comunale (la documentazione relativa in ASLT, ASP, ONMI, 7, b. 1, fasc. 1, «Latina centro. Casa della Madre e del Bambino. Cessione area edificatoria»).

<sup>37</sup> A. Muntoni, *Il centro urbano*, in *Sabaudia*, cit., pp. 51-55, in specie p. 55, nota 32. Oggi l'edificio, largamente rimaneggiato, accoglie la scuola media cittadina.

<sup>38</sup> D. Malossi, *Progetto del centro comunale di Sabaudia*, Roma, 1° gennaio 1934, riportato in *Sabaudia*, cit., pp. 65-67, la citazione a p. 67.

polazione locale, indusse infatti a ridefinire l'uso. La scelta dell'amministrazione municipale – cui era stata intanto affidato dall'Onc «per ragioni di gestione e manutenzione» – fu quindi d'adattare l'edificio a plesso scolastico<sup>39</sup>. Neppure la sua precoce attribuzione al comune di Sabaudia e il successivo cambiamento d'uso valsero comunque ad evitare i contrasti che sorsero puntualmente in relazione alla proprietà definitiva dello stabile. La controversia si sviluppò in maniera correlata all'analoga vertenza relativa alla sede dell'Onmi del capoluogo: di fronte alle istanze di rimborso avanzate dall'Onc<sup>40</sup>, ad essere messa in discussione fu, in primo luogo, la condotta assolutamente autoreferenziale con la quale l'ente guidato da Cencelli aveva portato avanti la sua opera di pianificazione del territorio e della stessa socialità pontina. Una volta di più, la posizione espressa ai competenti uffici ministeriali dagli organi centrali dell'Onmi non lascia alcun dubbio a riguardo:

Mentre si avverte [...] che il fabbricato di Sabaudia, costruito anche esso all'insaputa di quest'Opera, ed inizialmente adibito a sede del Consultorio dell'ONMI, è ora stato da quel Comune destinato ad uso scolastico, quest'Opera si permette di far rilevare che le cause delle manchevolezze, da cui trae origine l'attuale vertenza e sulle quali il Ministero delle Finanze dichiara di non poter non soffermarsi, siano da imputare all'Ente che si è fatto iniziatore di costruzioni non richieste e non adatte allo scopo cui erano destinate<sup>41</sup>.

Le controversie patrimoniali legate alle strutture destinate all'assistenza della maternità e dell'infanzia nelle «città nuove» pontine evidenziano in maniera esemplare i limiti intrinsecamente connaturati in quella volontà totalitaria di pianificare dall'alto ogni aspetto della quotidianità di cui l'Onc si fece attivo

<sup>39</sup> «L'edificio di cui trattasi venne dall'Opera Nazionale Combattenti dato in temporanea consegna al Comune di Sabaudia il 9 febbraio 1935-XIII, per ragioni di gestione e manutenzione. Il Comune dopo averlo adibito in un primo tempo a sede del Consultorio dell'Onmi lo ha successivamente destinato a sede di aule scolastiche» (ASLT, ASP, ONMI, 7, b. 1, fasc. 1, «Passaggio di proprietà del fabbricato sede della "Maternità"», lettera del presidente della Federazione provinciale alla sede centrale dell'Onmi, Littoria, 3 settembre 1941).

<sup>40</sup> Richiamandosi al decreto del 1936 con il quale si stabiliva che gli edifici a suo tempo costruiti a spese dello Stato e destinati a enti diversi dovessero essere da questi riscattati, ancora nel 1941 l'Onc rivendicava le proprie spettanze comunicando alla Federazione dell'Onmi che «il Comune di Sabaudia [...] non è stato immesso nell'uso dell'edificio in oggetto in base al sopracitato decreto, né per altra disposizione legislativa, bensì per ragioni di gestione e di manutenzione, ritenendosi allora che ciò formava oggetto di servizio comunale (la materiale consegna dell'edificio infatti è avvenuta il 9 febbraio 1935-XIII e cioè in epoca antecedente alla emanazione del decreto sopracitato)» (ivi, lettera dell'Ufficio centrale per l'Agro Pontino dell'Onc al presidente della Federazione provinciale dell'Onmi, Littoria, 20 agosto 1941).

<sup>41</sup> Ivi, lettera del presidente dell'Onmi alla Direzione generale amministrazione civile del ministero dell'Interno, Roma, 3 novembre 1941 (copia).

interprete nell'Agro «redento», e sempre in maniera strumentale alla costruzione del consenso nei confronti del regime: nei fatti, gli esiti di una tale politica progettuale finirono per rivelare tutta la velleità del proposito teorico di attribuire alle città dell'Agro un efficace ruolo d'inquadramento territoriale, in quanto capaci di «racchiud[ere] in se stesse una ragione funzionale inconfondibile che, come centri urbani, le giustifica in pieno»<sup>42</sup>. Repentinamente elevata a capoluogo di provincia, Littoria pagò tale inadeguatezza in termini senz'altro minori rispetto a Sabaudia, dove già a pochi anni dalla sua entusiastica e tanto celebrata inaugurazione (15 aprile 1934) molte strutture deputate ad ospitare i servizi pubblici apparivano, invece, come autentiche *cat-tedrali nel deserto*: rivelatesi del tutto incongrue in relazione allo sviluppo demografico del comune (in effetti, molto inferiore a quanto originariamente previsto)<sup>43</sup>, furono di conseguenza abbandonate al loro destino, in attesa di una qualche riqualificazione funzionale. Così per la sede dell'Onmi, che – lo si è visto – verrà prontamente riconvertita in plesso scolastico, ma una sorte analoga toccherà anche al complesso ospedaliero cittadino.

In sede di pianificazione, Sabaudia era stata infatti dotata di un ospedale che avrebbe dovuto «soddisfare alle esigenze non solo del Comune, ma anche a quelle di parte del territorio dei comuni limitrofi preesistenti, che hanno i capoluoghi o troppo distanti o sprovvisti di adeguati servizi sanitari»<sup>44</sup>. Inizialmente affidato alla Croce rossa italiana, dal 1936 la sua direzione passò all'amministrazione municipale; tuttavia, i costi di gestione proibitivi per le casse civiche e le strutture inadeguate ai modesti bisogni della limitata popolazione, ne decretarono la chiusura già nel 1938.

Con tutta evidenza, l'incongruità di una tale struttura sanitaria rispetto al territorio di riferimento doveva essersi comunque delineata fin dall'anno precedente, allorché dalla provincia si segnalava come fosse «allo studio da parte degli organi tecnici la costruzione di un brefotrofo a Sabaudia per conto della Federazione Provinciale dell'Opera Nazionale Protezione Maternità e Infanzia, da intitolarsi a S[ua] A[ltezza] R[eale] il Principe di Napoli»<sup>45</sup>.

<sup>42</sup> Piccinato, *Il significato*, cit., p. 4. Su quest'aspetto cfr. anche Nuti-Martinelli, *Le città di strapaese*, cit., pp. 121-123.

<sup>43</sup> Il sovradimensionamento di Sabaudia, «dove sono state previste alcune necessità edilizie che di fatto non si verificano», era già stato rilevato all'epoca da M. Piacentini, *Aprilia*, in «Architettura», XV, 1936, 5, pp. 193-212, in specie p. 197. Il bando di progettazione di Sabaudia prevedeva per il nuovo comune una popolazione di 20.000 abitanti, di cui 5.000 nel centro urbano; ancora nel censimento del 1936, i residenti in tutto il suo territorio erano invece appena 4.890, e neanche nel dopoguerra si riuscirà mai a raggiungere (né a sfiorare) la cifra originariamente stimata: basti pensare che i dati Istat dell'ultimo censimento del 2001 indicano per il comune 16.229 abitanti, mentre il centro urbano ne conta 8.023.

<sup>44</sup> Malossi, *Progetto*, cit., p. 67.

<sup>45</sup> Del Vecchio, *La redenzione*, cit., p. 160.

A sollecitare questa scelta, la sempre piú gravosa necessità d'intervenire a favore dei bambini cosiddetti illegittimi, il cui aumento – almeno nelle valutazioni dell'autorità preposta – appariva una conseguenza del forte movimento migratorio che aveva investito l'Agro Pontino e della promiscuità determinatasi tra le famiglie coloniche e gli operai impegnati nei lavori<sup>46</sup>.

Per legge, l'assistenza ai bambini fino a tre anni d'età non riconosciuti dalle proprie madri spettava alla provincia, che si era perciò fatta inizialmente carico di provvedere alle relative spese di ricovero presso il brefotrofito provinciale di Roma<sup>47</sup>; tuttavia, soprattutto a fronte del rilevato «aumento di nascite di illegittimi», la spinta a cercare soluzioni alternative si rafforzò sensibilmente. La risposta al problema venne trovata nella costituzione di un Istituto provinciale di assistenza all'infanzia (Ipai) con il compito specifico di assolvere – di concerto con l'Onmi e sotto la gestione dell'amministrazione provinciale – alle funzioni di brefotrofito presso l'ormai dismesso ospedale di Sabaudia<sup>48</sup>. Istituito alla fine del 1939, il «Principe di Napoli» divenne operativo già nell'ottobre 1940 allorché furono portati a termine i necessari lavori di adeguamento strutturali, ma iniziò ufficialmente la propria attività solo nel marzo 1941. In base al suo *Regolamento organico*, il brefotrofito provinciale doveva provvedere «direttamente, secondo le disposizioni in vigore, al servizio di assistenza e di protezione dei fanciulli illegittimi abbandonati o esposti all'abbandono e ai riconosciuti dalla sola madre», mentre «nei limiti dei posti disponibili e delle finalità dell'Istituto» era possibile accogliere anche bambini inviati dall'Onmi o da altre autorità o enti, così come «gestanti nubili, fino all'ottavo mese compiuto di gravidanza, con rette a carico della Federazione dell'Onmi, nonché le gestanti che abbiano compiuto l'ottavo mese di gravidanza con l'obbligo al rimborso della corrispondente retta»<sup>49</sup>.

<sup>46</sup> In effetti, l'Onc tese il piú possibile a limitare i rapporti tra operai e coloni; cfr. O. Gaspari, *L'emigrazione veneta nell'Agro Pontino durante il periodo fascista*, premessa di G. De Rosa, Brescia, 1986, pp. 60-62.

<sup>47</sup> Secondo il regio decreto legge n. 2900 del 16 dicembre 1923, l'assistenza agli illegittimi competeva a province e comuni nella misura in cui non spettasse a brefotrofiti autonomi; con il regio decreto legge n. 798 dell'8 maggio 1927, la parte degli oneri assistenziali relativa agli illegittimi riconosciuti dalla madre fu invece posta a carico dell'Onmi, mentre alla provincia era lasciata la spesa per quelli non riconosciuti. Infine, nell'intento di fornire alla normativa in materia un assetto unitario, la legge n. 312 del 13 aprile 1933 affidò interamente all'Onmi l'assistenza ai bambini abbandonati, senza piú distinzioni fra legittimi e illegittimi (Bresci, *L'Opera*, cit., pp. 435-436, e Minesso, *L'Onmi nella storia*, cit., pp. 91-92).

<sup>48</sup> Nella circostanza, l'amministrazione provinciale rilevò l'immobile dal comune di Sabaudia impegnandosi a versare 150.000 lire a titolo d'indennizzo (A. Folchi, *I contadini del duce. Agro Pontino 1932-1941*, Roma, 2000, p. 278, nota 42). Sorti con la legge n. 2900 del 16 dicembre 1923, gli Ipai hanno cessato la propria attività negli anni Ottanta del secolo scorso e trasferito le relative competenze al Servizio sanitario nazionale.

<sup>49</sup> ASLT, ASP, Categoria 13, «IPAI», RRI 25, b. 1, fasc. 1, *IPAI Sabaudia. Regolamento organico*, art. 1.

La struttura, attrezzata secondo i piú moderni criteri in materia di puericoltura e neonatologia, poteva assicurare una capacità ricettiva di 50 posti letto per lattanti, 30 per divezzi e altrettanti per nutrici. Ne offre una dettagliata descrizione la relazione ispettiva redatta il 2 maggio 1942 dalla competente vigilatrice di zona per l'infanzia:

Detto Istituto contenente attualmente n. 30 bambini, è sistemato in ampi ambienti ricavati mediante adattamenti da una costruzione per uso ospedaliero. I locali sono quasi tutti ben disposti, arieggiati e luminosi, e sufficienti per le necessità odierne.

Oltre ai dormitori ed ai comuni servizi, esiste un reparto contumaciale, uno per l'isolamento, un reparto maternità con bella sala per il parto, una sala di medicazione, una sala operatoria, un gabinetto radiologico. In via di allestimento c'è pure un gabinetto per analisi, un impianto per la pastorizzazione del latte, di lavaggio delle bottiglie ed altri servizi.

La cucina per uso generale è discreta e fornita di impianti meccanici per lavaggi di stoviglie, di sbuccia patate eccetera.

Manca invece la cucina per lattanti ben attrezzata, e per il momento ogni reparto provvede alla preparazione degli alimenti integrativi per una alimentazione normale.

Non mancano neppure ampie terrazze, ed un orto giardino per tenere all'aria aperta i ricoverati<sup>50</sup>.

Com'era logico aspettarsi nell'Agro Pontino, «di fronte a questa mole cospicua d'ambienti e alle attrezzature che sono notevoli», l'Ipai di Sabaudia non mancò di guadagnarsi il plauso delle numerose autorità nazionali ed estere che – secondo una liturgia ampiamente consolidata al cospetto d'ogni nuova realizzazione del regime – vi si recarono in visita fin dai suoi primi mesi d'attività<sup>51</sup>. La nuova provincia di Littoria poteva dunque fregiarsi dell'ennesima opera della quale andare orgogliosamente fiera:

<sup>50</sup> ASLT, AP, Categoria VII, b. 383, «IPAI», *Relazione della vigilatrice per l'infanzia Maria Raffellini alla Direzione generale della Sanità pubblica*, Sabaudia, 2 maggio 1942 (copia). Nella struttura, diretta dalla pediatra Isabella Laruccia, operavano tre assistenti sanitarie, un'ostetrica, quattro inservienti e cinque suore della congregazione delle Adoratrici del sangue di Cristo; sulla formazione del personale, la vigilatrice espresse comunque forti dubbi: la sua «quasi totalità» risultava infatti «priva di adeguata preparazione» e solo «la presenza della signorina che ha fatto il Corso di Puericoltura al Celio, e dell'infermiera con specializzazione in Pediatria, potrà migliorare la situazione».

<sup>51</sup> Di ogni autorità in visita era data puntuale comunicazione alla provincia: così sappiamo, ad esempio, che il 15 aprile 1942 si recò nell'istituto il sottosegretario della Direzione di sanità ungherese, accompagnato dal prof. Alberto Missiroli, mentre il successivo 15 luglio fu la volta del capo della sala stampa del Reich. Annotava a riguardo la superiora della comunità di suore in servizio nel brefotrofo: «Avevamo continuamente visite di commissioni e personalità di tutto il mondo; l'ultima che ricordo fu una commissione cinese» (APRASC, *Cartella Sabaudia. Brefotrofo*, Ada Zoppi, Sabaudia. *Brevi cenni sul brefotrofo di Sabaudia dove svolsero la loro opera le Suore ASC*, memorie dattiloscritte, circa 1975). Il riferimento è alla visita di una delegazione diplomatica del Manciukuò.

In tal modo – scriveva un'anonima corrispondenza giornalistica – la Provincia che vanta il primato della fecondità e che ha anche nel campo delle realizzazioni tecniche una mole cospicua di conquiste può ben dirsi consapevole dell'impegno assunto di fronte a se stessa ed alle prolifiche popolazioni. Un moderno, decoroso Istituto accoglierà d'ora innanzi i fanciulli bisognosi di protezione<sup>52</sup>.

### 3. *Modalità e caratteri dell'opera di protezione e assistenza all'infanzia.*

La Fascistissima Provincia di Littoria, che fra le 93 Provincie del Regno, nella graduatoria della natalità, occupa l'ambitissimo decimo posto, ed il nostro Capoluogo è il primo classificato, ha ancora dimostrato di essere ben degna dell'attenzione e dell'amore che ad essa porta il Duce.

Il prossimo esercizio vedrà riuniti tutti i nostri sforzi e tutte le nostre volontà perché la nostra Provincia non sia seconda a nessun'altra anche dal lato dello sviluppo dei servizi, e raggiungere nel modo più completo i migliori risultati nel campo della protezione della Maternità e dell'Infanzia in cui il compito di questa Federazione non è lieve<sup>53</sup>.

È difficile, in queste parole del presidente della Federazione di Littoria, non cogliere tutta la valenza ideologica attribuita dal regime all'«impresa» pontina e, al contempo, il peso dell'onere che gravava su quanti operavano in quell'Agro «redento» che – ben conscio delle potenzialità che una simile opera pubblica era in grado di assumere sul piano nazionale e internazionale – lo stesso Mussolini aveva progressivamente elevato a rappresentazione simbolica delle capacità realizzative dell'Italia fascista.

Una tale, duplice prospettiva è da tenere senz'altro presente ai fini di un'adeguata valutazione delle modalità e dei caratteri dell'attività svolta dall'Onmi «in nome del Duce e per il potenziamento della razza Italiana»<sup>54</sup>, nella provincia di Littoria e – soprattutto – nel territorio pontino finalmente «ricquistato alla civiltà» attraverso la bonifica, la colonizzazione e la fondazione delle «città nuove». È in base a queste coordinate, infatti, che deve essere letto il lavoro portato avanti dalla Federazione provinciale dell'ente in diversi settori: nel campo dell'*assistenza sanitaria*, grazie ai consultori ostetrico-pediatrici presenti in ogni comune e alla Maternità del capoluogo; dell'*assistenza alimentare*, con l'istituzione di refettori materni per fornire il necessario apporto nutrizionale a gestanti e nutrici insufficientemente alimentate, oltre che di mense negli asili infantili; infine, nell'ambito dell'*assistenza economica*, attraverso l'erogazione di sussidi e premi (a gestanti bisognose, di baliatico, di allevamento a madri di minori o maggiori di tre anni), ovvero il pagamento

<sup>52</sup> *L'Istituto provinciale per l'Infanzia di Sabaudia sarà inaugurato prossimamente*, in «Il Messaggero», 11 giugno 1940, p. 4.

<sup>53</sup> ASLT, ASP, ONMI, 1, b. 1, «Registro deliberazioni», fasc. 3, «1938», verbale n. 464 del 22 novembre 1938, *Adunanza del Consiglio direttivo*, pp. 436-437.

<sup>54</sup> Ivi, p. 442.

delle spese di ricovero in ospedale per le madri bisognose e in appositi istituti nel caso di fanciulli abbandonati.

Il quadro qui di seguito tracciato intende esaminare, senza tralasciare di segnalare le principali contraddittorietà, le misure e gli interventi più significativi posti in atto dagli organi periferici dell'Onmi a favore delle madri e dei bambini dell'Agro Pontino. E rispetto alla prospettiva eminentemente urbana che caratterizza analoghi *cases of study* (pochi, in effetti)<sup>55</sup>, l'analisi di un contesto così connotato in senso rurale credo possa fornire un significativo contributo alla conoscenza del concreto declinarsi delle politiche del fascismo in campo sociale.

Nel corso dell'adunanza del Consiglio direttivo del 22 novembre 1938, il presidente Zannelli ebbe modo di tracciare un sintetico resoconto degli interventi assistenziali effettuati nei mesi precedenti dalla Federazione di Littoria. Dalle sue parole emerge un profilo sufficientemente adeguato a delineare modalità e caratteri dell'operato dell'Onmi nell'ancora giovane provincia:

Nel decorso anno la Federazione ha avuto cura di provvedere all'organizzazione dei servizi di base alle direttive della Sede Centrale dell'Opera ed in special modo per quanto riguarda la diminuzione dei ricoveri, la corresponsione al minimo dei sussidi in denaro, la istituzione di nuovi refettori materni, il funzionamento della «Maternità» del Capoluogo, lo sviluppo della assistenza morale e materiale degli Asili Infantili, la creazione di altri quattro Centri di Consultorio nell'Agro Pontino in aggiunta a quelli di Littoria, Sabaudia, Pontinia ed Aprilia.

Inoltre è stata svolta una assidua vigilanza sui Comitati Comunali e si sono praticate periodiche e frequenti ispezioni e sopralluoghi allo scopo di accertare le reali condizioni e necessità locali ai fini della attuazione dei compiti demandati alla Federazione<sup>56</sup>.

Per lo svolgimento del proprio mandato, la Federazione provinciale poteva contare su un esiguo personale specializzato in campo medico e paramedico: ancora nel 1938, alle sue dirette dipendenze si trovavano soltanto due medici ostetrici e due pediatri (uno per ciascuna specializzazione, sia per la zona di Littoria che per quella di Gaeta), un'assistente sociale, una levatrice e due suore Figlie della carità di San Vincenzo de' Paoli che si occupavano della

<sup>55</sup> Al precorritore studio di S. Onger, *Il latte e la retorica: l'Opera nazionale maternità e infanzia a Brescia (1927-1939)*, in «Storia in Lombardia», 1989, 1-2, pp. 437-477, si sono ora aggiunti i lavori di F. Cosmai, *La Federazione provinciale dell'Onmi a Venezia durante il fascismo. 1926-1943*, in *Stato e infanzia*, cit., pp. 231-284, e di G. Arena, *L'Onmi a Napoli dalla «battaglia demografica» ai tentativi di modernizzazione degli anni Sessanta*, ivi, pp. 325-363; tralascio, invece, l'arco temporale considerato il saggio di A. Ricciardi, *Linee di sviluppo dell'Onmi di Roma dalla ricostruzione al centro-sinistra. 1945-1963*, ivi, pp. 285-324.

<sup>56</sup> ASLT, ASP, ONMI, 1, b. 1, «Registro deliberazioni», fasc. 3, «1938», verbale n. 464 del 22 novembre 1938, *Adunanza del Consiglio direttivo*, pp. 435-436.

Maternità del capoluogo<sup>57</sup>. In particolare nei centri minori, larga parte degli interventi assistenziali e profilattici veniva pertanto affidata a volontari, per lo più donne.

In effetti, il volontariato rappresentava uno dei tratti fondativi dell'Onmi: i comitati di patronato chiedevano al personale medico di svolgere gratuitamente il proprio lavoro nei consultori ostetrico-pediatrici aperti in ogni comune, né era prevista alcuna retribuzione per gli assistenti sanitari; tutt'al più, potevano essere concesse modeste gratifiche a titolo di rimborso spese straordinarie<sup>58</sup>. Come ha opportunamente evidenziato Annalisa Bresci, ciò finiva per comportare che

al posto dei medici specializzati in ostetricia e pediatria previsti dalla legge, i quali solo in qualche città davano la loro opera senza compenso, i consultori [fossero] quasi totalmente affidati ai medici condotti: l'ambizioso progetto della legislazione fascista di un'installazione capillare dei consultori si era così tradotto, in definitiva, nell'addossarne il funzionamento alle già gravate spalle del medico condotto, il quale doveva «con rassegnazione» accettare l'incarico senza alcun incentivo materiale, ed eseguiva il suo lavoro con «superficialità e con scarso attaccamento all'istituzione»<sup>59</sup>.

A dispetto dell'importanza attribuita al ruolo dei consultori, considerati un «vero elemento di lotta alla mortalità infantile» e organismo basilare dell'attività dell'Onmi, è facile perciò comprendere come la loro efficacia fosse sotto molti aspetti deficitaria. Benché la Federazione provinciale si adoperasse per favorirne l'apertura in ciascun centro abitato – se ne arriveranno a contare ventinove nell'intera provincia –, nella gran parte delle circostanze tali presidi sociosanitari non erano realmente in grado di assicurare l'assistenza promessa a madri e bambini<sup>60</sup>.

<sup>57</sup> ASLT, ASP, ONMI, 1, b. 1, «Registro deliberazioni», fasc. 3, «1938», verbale n. 99 del 10 marzo 1938, *Adunanza del Consiglio direttivo*, pp. 90-119, p. 94. Come specificava il loro verbale d'assunzione, le suore erano assegnate una «per la direzione morale del personale e delle ricoverate, per la contabilità ed economia, l'altra per la cucina e guardaroba» (ivi, verbale n. 354 del 1° giugno 1938, «*Maternità*». *Assunzione suore*, p. 335).

<sup>58</sup> «Ai medici specializzati in servizio presso l'Onmi non deve essere corrisposto un vero e proprio stipendio in considerazione anche di quanto è ricordato nella circolare n. 97 e cioè «che per il funzionamento dei Consultori e Servizi ispettivi le Federazioni non dovranno mai procedere ad assunzioni a carattere di impiego continuativo di medici e personale di assistenza, bensì limitarsi ad assegnare incarichi di servizio di norma gratuiti o solo eccezionalmente retribuiti con indennità a forfait a titolo di rimborso spese per ogni giornata di Consultorio»» (ivi, verbale n. 99 del 10 marzo 1938, *Adunanza del Consiglio direttivo*, p. 108).

<sup>59</sup> Bresci, *L'Opera*, cit., p. 428. Sulla professione medica nel ventennio, basti qui il rimando a P. Frascani, *I medici dall'Unità al fascismo*, in *Storia d'Italia, Annali*, 10, *I professionisti*, a cura di M. Malatesta, Torino, 1996, pp. 145-189, in specie pp. 174-189.

<sup>60</sup> Nelle intenzioni del legislatore, i servizi ostetrici erano riservati a gestanti e madri nubili, vedove, oppure coniugate con un marito non in grado di provvedere al mantenimento della famiglia, mentre a quelli di carattere pediatrico potevano invece accedere tutti i bambini fino ai tre anni d'età, senza alcuna limitazione economica o sociale.

Valga per tutti l'esempio dei borghi rurali dell'Agro Pontino che, per la loro specifica funzione di supporto al circostante territorio appoderato, vennero subito individuati dall'Onmi quali sedi ottimali per insediarvi dei consultori. Le fonti testimoniano dell'impegno profuso per giungere all'obiettivo: è il caso di Borgo Carso e Borgo Montenero, dove l'apertura del servizio fu possibile solo «dopo lunghe e laboriose trattative» con l'Onc, che infine concesse in uso gratuito i locali necessari<sup>61</sup>. E tuttavia, il più delle volte si trattò di sforzi inutili, dal momento che i comitati patronali, da cui dipendevano gli ambulatori ostetrico-pediatrici, non ricevevano dalle amministrazioni comunali i fondi adeguati ad assicurarne il funzionamento: il risultato era che questi rimanevano aperti solo per pochi giorni al mese, e comunque in maniera del tutto insufficiente per rispondere ai bisogni della numerosa popolazione colonica femminile<sup>62</sup>.

Fortemente condizionato dal vincolo dell'assoluta gratuità imposta alle collaborazioni medico-specialistiche, l'intervento di molti comitati di patronato si risolveva pertanto in un'azione a carattere essenzialmente preventivo. A questo scopo, si fece ricorso soprattutto all'impiego volontario delle cosiddette *patronesse*, cui era affidato il compito di diffondere corrette norme alimentari, d'igiene e profilassi assolvendo un'ampia serie di mansioni, che andavano dalle visite domiciliari alla «vigilanza igienica, educativa e morale» su minori e madri, dalla gestione dei refettori per gestanti e puerpere al confezionamento di corredi e pacchi vestiario in occasione delle annuali Giornate della madre e del fanciullo. Spettava inoltre a loro accertare quali fossero le condizioni economiche, familiari e ambientali delle donne bisognose d'assistenza, al fine di verificare in maniera rigorosa la fondatezza dell'intervento dell'Onmi. Una simile articolazione del campo d'intervento richiedeva una preparazione di base delle volontarie, per le quali la Federazione di Littoria organizzò specifici momenti formativi – è il caso del Corso di addestramento per patronesse svoltosi nell'autunno 1936 –, oltre a promuovere la diffusione di volumi editi dall'Onmi e di abbonamenti alla sua rivista ufficiale «Maternità e infanzia»<sup>63</sup>.

<sup>61</sup> ASLT, ASP, ONMI, 1, b. 1, «Registro deliberazioni», fasc. 3, «1938», verbale n. 99 del 10 marzo 1938, *Adunanza del Consiglio direttivo*, pp. 101-102.

<sup>62</sup> Tra i molti possibili esempi, si veda la seguente deliberazione del presidente federale: «In relazione alle esigenze assistenziali della popolazione residente a Borgo Sabotino necessita intensificare la attività del Consultorio Pediatrico e Materno in quella località e assicurarne il regolare funzionamento. Dispongo pertanto che la Direzione del Consultorio (Pediatrico e Materno) sia affidata al Medico Condotta Dott. Domenico Podestio che sarà coadiuvato dalla Ostetrica Comunale Armene Grazia in qualità di Assistente Visitatrice incaricata, nonché dalla Fiduciaria dei Fasci Femminili di quel Borgo o da una sua delegata» (ASLT, ASP, ONMI, 10, b. 1, fasc. 1, «Comitato Consultorio Borgo Sabotino», lettera del presidente della Federazione provinciale dell'Onmi al podestà di Littoria, 1° maggio 1942).

<sup>63</sup> ASLT, ASP, ONMI, 1, b. 1, «Registro deliberazioni», fasc. 2, «1936», verbale n. 267 del 26 novembre 1936, *Acquisto di cinquanta volumi de «L'assistenza dell'ONMI»*, pp. 275-276.

A ben vedere, sarebbe riduttivo ricondurre l'azione delle *patronesse* unicamente ai compiti suindicati; attraverso il loro pervasivo intervento, infatti, il regime poteva esercitare anche un vigilante controllo sociale e politico sulle donne dei ceti piú bassi: un dato che, considerata la peculiare realtà della bonifica, finiva ancora per rafforzare quel rapporto di subalternità che appare senz'altro il carattere fondamentale della migrazione pontina<sup>64</sup>. Stabilendo che degli organismi dell'Onmi potessero far parte solo iscritti al Partito nazionale fascista e, in particolare, che i comitati patronali individuassero le *dame visitatrici* in ragione della loro moralità e adesione al regime, oltre che della «pre-disposizione ad occuparsi di madri e figli», la riforma del 1933 poneva quindi le condizioni perché quelle «brave madri fasciste» per lo piú appartenenti agli strati sociali maggiormente elevati, si facessero interpreti di una sistematica funzione di controllo – tanto di classe quanto ideologica – sulle donne che si rivolgevano all'ente e sulle loro famiglie<sup>65</sup>.

Tra i campi d'intervento dei comitati comunali, un ruolo determinante era attribuito alle mense per le donne in gravidanza o madri da poco e ai refettori istituiti presso le scuole materne:

La Federazione Provinciale Maternità ed Infanzia [...] svolge poi la sua opera benefica non soltanto sovvenendo a domicilio le gestanti e le madri nutrici, sia con sussidi, sia con la distribuzione di medicinali e di alimenti, ma anche e soprattutto con la istituzione di Refettori Materni nei principali centri della provincia, nonché con la distribuzione di refezioni calde ai bambini degli asili<sup>66</sup>.

Quello d'assicurare un'alimentazione adeguata a gestanti, puerpere e minori costituiva un impegno primario per l'Onmi, in considerazione delle diffuse carenze che si riscontravano ancora nel paese in campo nutrizionale e dalle quali – al di là della retorica di regime che la voleva «regione rurale» per eccellenza – neppure l'Agro Pontino era esente. Addirittura, secondo quanto ha evidenziato Annibale Folchi, «la persistente condizione di povertà delle famiglie coloniche» e specialmente di quelle a cui furono attribuiti dall'Onc i poderi meno produttivi, generò anzi «la vera anomalia» di dover provvedere al loro sostentamento attraverso la distribuzione di razioni alimentari<sup>67</sup>.

<sup>64</sup> Sull'importanza della subalternità nella definizione del carattere della colonizzazione pontina ha insistito per primo A. Parisella, *Dalle campagne venete all'Agro Romano e Pontino. Tendenze e aspetti di una migrazione*, in *La Merica*, cit., pp. 11-29, soprattutto pp. 20-21.

<sup>65</sup> Su questi aspetti cfr. Saraceno, *Costruzione*, cit., pp. 492-493, e G. De Luna, *Donne in oggetto. L'antifascismo nella società italiana 1922-1939*, Torino, 1995, p. 46 (in specie la citazione riportata alla nota 29).

<sup>66</sup> *Vita del Partito*, cit., p. 232.

<sup>67</sup> Folchi, *I contadini*, cit., pp. 138-139; si vedano, inoltre, le considerazioni di Stampacchia, «Ruralizzare», cit., pp. 385-386. Indirizzi e conseguenze piú generali della politica alimentare fascista sono analizzati da C. Helstosky, *Alimentazione*, in *Dizionario del fascismo*, cit., I, pp. 35-38.

Assume allora un carattere esemplare la lettera del dicembre 1937 con la quale il colono Luigi Dante, in procinto di essere trasferito da Borgo Faiti ad Aprilia, si rivolgeva al prefetto di Littoria perché, «già padre di dodici figlioli, tutti esistenti e la moglie ricoverata alla Maternità Infanzia che per tredicesima volta verrà ancora madre per dare alla luce provabilmente altre due creature», desiderava portare con sé la vacca assegnatagli «a ciò riguardo a cuesti piú piccoli bambini mancandogli il latte, il suo unico nutrimento»<sup>68</sup>.

Progressivamente allestiti nella gran parte dei centri abitati della provincia, i refettori materni erano riservati alle donne incinte oltre il sesto mese di gravidanza e alle puerpere che allattavano fino al settimo mese dopo il parto, benché – qualora lo si valutasse necessario – le neomamme potessero continuare anche in seguito a ricevere un'integrazione alimentare<sup>69</sup>. Una tale organizzazione consentiva, in primo luogo, che a beneficiare dell'ausilio nutrizionale fossero effettivamente le madri (cosa per nulla garantita nel caso di semplici distribuzioni di cibo o denaro), ma aveva lo scopo ulteriore di «tenere sotto controllo donne che erano ritenute incapaci di badare a se stesse come riproduttrici»<sup>70</sup>. A completare gli interventi d'assistenza alimentare, i comitati patronali si occupavano inoltre di allestire refezioni per i bambini bisognosi presso le scuole materne presenti nei vari comuni.

Ad ogni buon conto, l'accentramento di tutti questi servizi rendeva oltremodo difficile che potessero realmente usufruirne quelle donne che vivevano in campagna, negli isolati poderi dell'Agro Pontino lontani dalle mense istituite nei centri abitati, o che comunque avessero altri familiari da accudire. Ne è una riprova la toccante lettera indirizzata nel maggio 1936 a Mussolini da una pluripara colona di Borgo San Michele:

Sono una povera madre trovandomi che le mie forse non mi regono, in 16 anni o dato alla luce tredici figli 10 in alta Italia e tre nel agro pontino e adeso mi trovo un'altra volta in cinta, Mi rivolgo a lei che è una degna persona se potesse aiutarmi di qualche cosa.

Squisi della libertà che mi presi, Ma il bisogno mi costringe.

Devotamente lo saluto e lo ringrazio di ciò che può fare<sup>71</sup>.

<sup>68</sup> ASLT, *ONC, Poderi*, b. 1152, podere n. 2570, lettera di Luigi Dante al prefetto di Littoria, Borgo Faiti, 27 dicembre 1937. La richiesta del colono venne accolta favorevolmente dall'Ispettorato generale dell'Agro Pontino (ivi, lettera dell'ispettore generale Nallo Mazocchi Alemanni alla direzione dell'Azienda agraria di Pontinia, Littoria, 19 gennaio 1938).

<sup>69</sup> Istituiti nel 1937 in soli quattro comuni della provincia (ASLT, *ASP, ONMI*, 1, b. 1, «Registro deliberazioni», fasc. 3, «1938», verbale n. 99 del 10 marzo 1938, *Adunanza del Consiglio direttivo*, pp. 95-98), agli inizi del 1941 se ne potevano contare sedici in attività (ivi, fasc. 4, «1941», verbale n. 32 del 15 febbraio 1941, *Funzionamento dei refettori materni*, pp. 28-30).

<sup>70</sup> Saraceno, *Costruzione*, cit., pp. 493-494.

<sup>71</sup> ASLT, *ONC, Poderi*, b. 164, podere n. 42, lettera di Merotto Angelina al capo del governo, Borgo San Michele, 4 maggio 1936. A seguito della sua istanza al duce, non senza

L'erogazione di sussidi economici come pure la fornitura di beni di prima necessità, costituiva, in effetti, un'ulteriore forma di assistenza: nei fondi archivistici che riguardano l'attività svolta dalla Federazione di Littoria dal 1935 al 1943 la documentazione relativa a premi e sussidi a termine è senza alcun dubbio la più cospicua.

Nell'ottica dell'Onmi, la concessione di sussidi intendeva incoraggiare specialmente l'allattamento al seno della prole che, peraltro, costituiva un prerequisito indispensabile perché madre e figlio avessero diritto all'assistenza. Questa pratica non era incentivata solo da sane norme di carattere igienico, per cui purificare l'acqua per diluire il latte in polvere o sterilizzare biberon poteva risultare un'operazione alquanto difficoltosa e insicura, ma anche da precise considerazioni d'ordine morale: secondo l'ideologia dell'ente, l'allattamento si presentava infatti di per sé come una garanzia della bontà della donna, un chiaro indice della sua disponibilità a sacrificarsi per il proprio bambino, e ciò valeva ancora di più quando a compiere tale scelta erano delle madri nubili. Ad esempio, come ricordava suor Ada Zoppi, nell'Ipai di Sabaudia,

si accettavano madri nubili, gestanti, le quali, a suo tempo, venivano retribuite per allevare la propria creatura, come se ne fossero state le semplici nutrici, ma lo scopo era ben altro. Dopo l'allattamento non avevano più la forza di abbandonare il frutto della proprie viscere ed allora prima di essere dimesse, anziché lasciare il bambino abbandonato, gli davano il loro cognome, quindi veniva da loro riconosciuto come figlio; in un secondo tempo sistemandosi, o con le nozze o con il proprio lavoro ritiravano la creatura<sup>72</sup>.

Dal proprio canto, l'assegnazione di premi in denaro rispondeva a diverse esigenze, dall'incentivazione al riconoscimento dei propri figli da parte delle ragazze madri, alla legalizzazione delle unioni illegittime; specifiche remunerazioni mirarono poi a valorizzare il matrimonio in una prospettiva pronatalista<sup>73</sup>.

acredine l'ispettore generale dell'Onc invitò la direzione dell'Azienda agraria locale a contattare la colona «e con ogni tatto farle comprendere che l'Amministrazione è l'unico ente alla [sic] quale i coloni debbono rivolgersi, e nei limiti del giusto e del possibile vi trovano sempre quel senso di comprensione» (ivi, lettera dell'ispettore generale Nallo Mazzocchi Alemanni alla direzione dell'Azienda agraria di Borgo Grappa, Roma, 2 giugno 1936 [minuta]). È importante sottolineare come dell'intera questione non si fosse pensato in alcun modo di investire l'Onmi.

<sup>72</sup> APRASC, *Cartella Sabaudia. Brefotrofio*, Ada Zoppi, *Sabaudia*, cit.

<sup>73</sup> Quest'aspetto della politica sociale del regime ebbe un notevole risalto all'estero; scriveva in proposito la prestigiosa rivista americana «Fortune» (July 1934, vol. X, nr. I, p. 98) in un lungo *reportage* sull'Italia fascista: «The Italian mother does not have to be married in order to receive State aid. Fascism cares for its bastards, because bastards often make good and even great citizens. The unmarried mother who admits to her child and agrees to nurse it herself receives a three-year food allowance from the State, which thereafter kee-

Con l'istituzione della Giornata della madre e del fanciullo – che a partire dal 1933 venne svolta ogni 24 dicembre, così da sfruttare la tradizionale devozione cattolica per l'immagine materna della Madonna –, ciascuna federazione provinciale si vide pertanto impegnata nella celebrazione del culto pubblico della prolificità, e i premi attribuiti nella circostanza alle coppie più feconde e ai giovani sposi divennero l'occasione per ribadire in maniera inequivocabile le direttive della campagna demografica portata avanti dal regime<sup>74</sup>. Tuttavia, di fronte al pericolo concreto che la festa finisse per discriminare chi aveva meno figli, la scelta fu di affiancare ai premi per le famiglie prolifiche anche riconoscimenti per la benemerita nell'*allevamento* dei bambini.

Ecco, allora, che la Giornata della madre e del fanciullo del 1937 portò alla distribuzione nella provincia di Littoria di 90 corredini, 360 pacchi vestiario, 51 buoni per acquisto scarpe, 60 premi di natalità, 60 premi a famiglie numerose, 60 premi di *allevamento igienico* a madri povere, 105 diplomi di *allevamento igienico* a madri benestanti<sup>75</sup>; l'anno seguente furono invece consegnati 933 indumenti vari e corredini, mentre si conferirono 105 premi di natalità, 90 premi a famiglie numerose e 105 premi di *allevamento igienico* a madri povere<sup>76</sup>. A queste vanno affiancate altre provvidenze a carattere eccezionale di cui la Federazione si fece carico, come la distribuzione per la festa del 1936 di pacchi vestiario ai figli dei richiamati e dei volontari impegnati al fronte in Africa orientale<sup>77</sup>.

Un aspetto del tutto peculiare dell'operato dell'Onmi nell'Agro Pontino è costituito, infine, dalla sua azione in campo ospedaliero. Ho già avuto modo in precedenza di accennare alle deficienze manifestate in questo settore nella

ps its eye on the child. But Fascism works hard to get its people married, to make them rise the biggest possible families».

<sup>74</sup> Nel biennio 1935-1936, i premi di nuzialità distribuiti a Littoria, Sabaudia, Pontinia e Aprilia ammontarono a 117.400 lire, quelli di natalità a 46.425 lire; più in dettaglio, se nel corso del primo anno quest'ultimi furono 25 per complessive 12.800 lire, l'anno seguente salirono a 244, pari a 33.625 lire (Del Vecchio, *La redenzione*, cit., p. 158). L'erogazione spettava ai comuni, con il contributo della Federazione pontina dell'Onmi nonché dell'amministrazione provinciale.

<sup>75</sup> ASLT, ASP, ONMI, 1, b. 1, «Registro deliberazioni», fasc. 3, «1938», verbale n. 99 del 10 marzo 1938, *Adunanza del Consiglio direttivo*, pp. 106-107.

<sup>76</sup> Ivi, verbale n. 477 del 22 novembre 1938, *VI Giornata della Madre e del fanciullo*, p. 480.

<sup>77</sup> «Come prima forma di assistenza ai figli dei richiamati si è ritenuto opportuno, in occasione della celebrazione della "Giornata della Madre e del Fanciullo" distribuire n. 210 pacchi vestiari per maschi e femmine composti da quattro capi, di un buono per un paio di scarpe del valore di £ 20 ed un sacchetto di caramelle e cioccolate del valore di £ 3,15, assegnando i pacchi ai comitati della Provincia in proporzione della popolazione di ciascun Comune» (ASLT, ASP, ONMI, 1, b. 1, «Registro deliberazioni», fasc. 1, «1935-1936», verbale n. 2 del 15 gennaio 1936, *Celebrazione della Giornata della Madre e del Fanciullo. Assegnazione di pacchi vestiario ai figli di richiamati e volontari in Africa Orientale*, pp. 70-73).

provincia di Littoria, che portarono ad attribuire all'ente incombenze estranee alle proprie finalità: secondo la legge, le attività che ogni federazione provinciale era infatti chiamata a svolgere a tutela della salute delle madri e dei bambini dovevano avere intenti preventivi più che curativi. Per tale motivo, oltre che a garantire un'adeguata assistenza materna e infantile, il servizio era indirizzato alla profilassi antitubercolare, come pure a vigilare sulla trasmissione di malattie a carattere sessuale, in primo luogo la sifilide<sup>78</sup>.

Concepite in quest'ottica, le strutture della Federazione pontina svolsero un ruolo guida soprattutto nella medicalizzazione del parto. In effetti, con l'istituzione della Maternità nel capoluogo andò intensificandosi, in modo particolare tra le popolazioni coloniche, l'opera di persuasione affinché le nascite avvenissero all'interno del nuovo reparto. A riguardo, riferiva con soddisfazione nel 1938 il presidente Zannelli:

Nello scorso anno la istituzione ha svolto una forma di propaganda e di convinzione per far conoscere ed apprezzare gli scopi per la quale venne creata, in quanto le nostre popolazioni ed in special modo quelle immigrate risentivano ancora dei vecchi preconcetti familiari che facevano preferire il parto nella propria casa, anche se inadatta e priva di assistenza, anziché ricorrere ai benefici delle recenti istituzioni assistenziali volute dal Duce in questo campo.

Una diffidenza generale, e vorrei dire quasi giustificata, deriva dal fatto che le bisognose di ricovero si rivolgevano più facilmente alle levatrici condotte, che già conoscevano, anziché verso la nuova istituzione malgrado fosse retta da valente e provato personale sanitario.

I frutti di questa gestione propagandistica si rilevano ora con la constatazione che talvolta non possono accogliersi le richieste di ricovero per mancanza di letti disponibili<sup>79</sup>.

Va sottolineato che, accanto alle preoccupazioni di carattere igienico-sanitario, il ricovero delle gestanti nubili presso la Maternità era ritenuto necessario anche per motivazioni di carattere morale, nell'eventualità «che appunto per tale loro stato, il timore della pubblicità potesse indurre le donne medesime alle pensioni clandestine od a sopprimere addirittura il frutto del concepimento»<sup>80</sup>.

<sup>78</sup> Nella sezione medico-micrografica dell'ospedale di Littoria, si scriveva nel 1937, «a richiesta [...] dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, sono eseguite le sierodiagnosi per la ricerca della lue, ecc.» (Del Vecchio, *La redenzione*, cit., p. 154).

<sup>79</sup> ASLT, ASP, ONMI, 1, b. 1, «Registro deliberazioni», fasc. 3, «1938», verbale n. 464 del 22 novembre 1938, *Adunanza del Consiglio direttivo*, p. 444. La Federazione ribadiva comunque l'intenzione «di evitare, nei limiti del possibile, che un ricovero non strettamente indispensabile o ingiustificatamente prolungato potesse nuocere alla saldezza dei vincoli familiari degli assistiti» (*Vita del Partito, degli Enti, delle Associazioni dei reduci e delle organizzazioni sindacali*, in «La Conquista della terra», VIII, 1937, 10-11, pp. 161-178, citazione a p. 169).

<sup>80</sup> ASLT, ASP, ONMI, 1, b. 1, «Registro deliberazioni», fasc. 3, «1938», verbale n. 489 del 22 novembre 1938, *Gestanti ricoverate in Maternità*, p. 493.

Benché le funzioni dell'Onmi fossero chiaramente definite, nondimeno la carente organizzazione sanitaria di Littoria invitava da più parti a forzare la mano. In maniera ripetuta, dalla locale Federazione del Pnf e dalla stessa prefettura si esercitarono pressioni affinché nella Maternità s'accettasse anche «il ricovero delle partorienti anormali e comunque in pericolo di vita»<sup>81</sup>. La posizione assunta dalla sede centrale dell'ente non lasciò però spazio ad equivoci:

Si fa presente a codesta Federazione, che dovrebbe già esserne a conoscenza, che non è nella facoltà dell'Opera concedere quanto richiesto, poiché il compito assegnato dalla legge all'Opera è esclusivamente profilattico e non curativo. Perciò le Maternità dell'Opera hanno il solo scopo di offrire un luogo idoneo a quelle partorienti che abitano in case oscure e antigieniche. La terapia chirurgica-ostetrica è di competenza dei Comuni<sup>82</sup>.

Il caso particolare finisce così per ribadire quanto osservato su scala più ampia<sup>83</sup>: proprio i limiti delle sue infrastrutture sanitarie spiegano in larga misura le ragioni degli scarsi risultati conseguiti dall'Italia fascista nella lotta per ridurre la mortalità materna e infantile rispetto alle altre nazioni europee.

4. *Orientamenti morali per le donne-madri fasciste*. Ho già avuto modo di sottolineare come all'Onmi spettasse assicurare non solo l'assistenza materiale delle madri e dei bambini, ma anche la loro «protezione morale». Per comprendere appieno il significato di una simile incombenza, è necessario rimarcare la grande importanza assunta dal problema del declino demografico nella visione ideologica fascista. La riflessione sulle cause del progressivo calo delle nascite che dall'Europa – alla stregua di una malattia – ormai minacciava l'Italia, ne aveva evidenziato agli occhi dello stesso Mussolini le motivazioni di carattere eminentemente etico: ben più della particolare congiuntura economica, la limitazione che si andava registrando nel numero dei figli appariva infatti un portato della mentalità borghese, liberale e democratica che, in nome di un egoismo «vile e decadente», stava lentamente sottraendo al pae-

<sup>81</sup> ASLT, ASP, ONMI, 7, b. 1, fasc. 1, «Passaggio di proprietà del fabbricato sede della “Maternità”», lettera del presidente della Federazione provinciale Umberto Patrizi alla sede centrale dell'Onmi, Littoria, 2 aprile 1943. Un'autorizzazione in tal senso venne richiesta alla sede centrale dell'Onmi: «in considerazione dell'interessamento della Federazione provinciale dei Fasci di combattimento per la questione di cui trattasi ed in relazione alle deficienze in atto riguardanti l'assistenza ai parti anormali, si ritiene opportuno di pregare codesta Sede Centrale per un riesame delle proposte altre volte formulate intese ad assicurare che la locale Maternità possa assistere anche le gestanti con parti anormali» (*ibidem*).

<sup>82</sup> Ivi, lettera del presidente federale dell'Onmi al prefetto di Littoria, Littoria, 12 maggio 1943 (copia).

<sup>83</sup> Ipsen, *Demografia totalitaria*, cit., p. 238.

se la propria «linfa vitale». Soprattutto nella prospettiva totalitaria assunta dal regime negli anni Trenta, il matrimonio rappresentava perciò in primo luogo un dovere civico, «un atto di dedizione e di sacrificio degli individui nell'interesse della società», così come l'aver una prole numerosa costituiva una questione morale determinante per lo sviluppo della nazione e per le sue «legittime» ambizioni imperialistiche<sup>84</sup>.

Con tutta evidenza, una simile politica nei confronti della famiglia postulava una visione estremamente riduttiva del ruolo della donna: in questo senso, il pronatalismo fascista mostrava la sua vera natura nella connessione che s'instaurò tra le paure indotte dal declino demografico e i pericoli adombrati dall'emancipazione femminile<sup>85</sup>. In netta continuità con la trazione cattolica riaffermata dall'enciclica di Pio XI *Casti connubii*, le donne furono quindi chiamate dal fascismo ad assolvere con disciplina l'unica mansione loro riconosciuta sul piano sociale, quella di «spose e madri esemplari»<sup>86</sup>. Ricondotte nell'ambito della sfera domestica e restituite all'autorità maschile, esaltate solo in quanto «fatrici della razza» e «madri di soldati», invitate a sacrificarsi in ogni modo per i loro figli, le donne vennero sottoposte ad un severo condizionamento d'ordine morale che si estendeva ai costumi, alle abitudini, agli stili di vita, persino all'estetica<sup>87</sup>. Dal proprio canto, la propaganda ufficiale contribuì in misura notevole a rafforzare nel paese questa immagine, contrapponendo alla negativa figura della *donna-crisi* (urbanizzata, magra, sterile, ma-

<sup>84</sup> P.G. Zunino, *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, Bologna, 1995, pp. 288-299, e B. Wanrooij, *Mobilizzazione, modernizzazione, tradizione*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Sabbatucci e V. Vidotto, 4, *Guerre e fascismo*, Roma-Bari, 1997, pp. 379-439, in particolare pp. 397-406.

<sup>85</sup> Cfr. de Grazia, *Le donne*, cit., pp. 109-111, e anche Id., *Il patriarcato fascista: come Mussolini governò le donne italiane (1922-1940)*, in G. Duby-M. Perrot, *Storia delle donne in Occidente. Il Novecento*, a cura di F. Thébaud, Roma-Bari, 1992, pp. 141-175.

<sup>86</sup> Emanata nel 1930, la *Casti connubii* rimandava alla tradizionale concezione cattolica del matrimonio e – mortificandone ogni velleità egualitaria sia nel rapporto di coppia che in ambito economico e sociale – voleva la donna sottomessa al marito, confinata nelle proprie funzioni naturali di madre e custode dell'unità familiare; non per nulla, una copia dell'enciclica pontificia era regalata dallo Stato a tutti i novelli sposi; cfr. G. Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al Concilio Vaticano II*, Roma-Bari, 1999<sup>2</sup>, pp. 81-83, e De Luna, *Donne*, cit., pp. 44-49. Sulle diverse finalità con le quali Chiesa e regime guardarono all'istituto familiare pone comunque l'accento Wanrooij, *Mobilizzazione*, cit., pp. 400-401.

<sup>87</sup> Circa gli esiti che un tale indirizzo diede ai rapporti di genere cfr. Saraceno, *Costruzione*, cit., pp. 478-483. Sarebbe in ogni caso fuorviante rappresentare in termini unitari l'atteggiamento fascista nei confronti delle donne, di cui non pochi, all'interno del regime, tendevano a valorizzare il contributo come cittadine oltre che come madri, riconoscendo l'importanza della loro partecipazione – per quanto in una chiave chiaramente subalterna agli uomini – alla vita sociale e politica del paese (Wanrooij, *Mobilizzazione*, cit., pp. 403-405).

scolina, esterofila), quella paradigmatica della *donna-madre* (rurale, florida, prolifica, muliebre, patriottica).

La forza coercitiva di un simile modello femminile è indiscutibile nella particolare realtà dell'Agro Pontino dove, in nome dei principi dell'ideologia ruralista, si assistette alla netta condanna morale di qualsiasi comportamento nel quale fosse possibile ravvisare un attacco alla «prolificità domestica» dei ceti agricoli. La necessità di salvaguardare il valore esemplare della società pontina – costruita artificiosamente con nuclei familiari provenienti dal Veneto e dall'Emilia quale modello per tutto il paese e per le future generazioni fasciste<sup>88</sup> – portò infatti a stigmatizzare ogni refrattarietà dei coloni «ad avviarsi ad una coscienza rurale», assumendone i caratteri peculiari e conformandosi alla mentalità contadina vagheggiata per la popolazione immigrata nella «nuova provincia del Littorio»<sup>89</sup>. Se ne può cogliere l'eco in diverse relazioni redatte dai funzionari dell'Onc per verificare la condotta delle famiglie coloniche immesse nei nuovi poderi della bonifica, note nelle quali l'accusa di «scarsa propensione rurale» vede inevitabilmente coinvolta la componente femminile, che non manca d'essere fatta oggetto di una forte censura d'ordine moralistico. Ecco, allora, il colono le cui figlie «di *poca moralità* non si permettono nemmeno lontanamente di fare faccende domestiche, perché la loro occupazione è: sarta, modista, magliettaia», o l'altro la cui moglie «è stata educata ed abituata da *signorina moderna* e quindi non può incallirsi le mani con i lavori di zappa»<sup>90</sup>.

Se il tipo ideale femminile promosso dal regime era quello della donna rurale dedicata alla famiglia, alle virtù domestiche, all'obbedienza, alla modestia, alla fecondità, all'amore per la terra, la scure del giudizio morale non poteva che abbattersi su quante ne rifuggivano i valori per inseguire il miraggio di un'occupazione o di un sistema di vita specificatamente urbano, colpevole espressione – per gli occhiuti funzionari dell'Onc – di un'evidente mentalità antidemografica<sup>91</sup>.

<sup>88</sup> In effetti, come si ripeteva allora, «l'anima della bonifica integrale non è la terra – nella sua espressione economica – ma l'Uomo nel suo significato razziale. I frutti migliori che si attendono dalla terra redenta, non sono le spighe – che pur garantiscono il pane al popolo – ma i figli che assicurano la potenza della Nazione» (Collari, *La redenzione*, cit., p. 34).

<sup>89</sup> Alle evidenti smagliature che, a dispetto delle asserzioni propagandistiche, ben presto si riscontrarono all'interno della società pontina quale causa di una colonizzazione contraddittoria, ha dedicato per primo importanti pagine Mariani, *Fascismo*, cit., pp. 144-178.

<sup>90</sup> Si tratta di passi di relazioni citate entrambe in Mariani, *Fascismo*, cit., rispettivamente p. 314, n. 23 (podere 335), e p. 313, n. 21 (podere 336); i corsivi sono miei.

<sup>91</sup> Sui contrasti tra immagine ideale e realtà della condizione lavorativa femminile nel mondo rurale cfr. de Grazia, *Le donne*, cit., pp. 249-254. La forte presa esercitata dai modelli tradizionali di vita è peraltro evidente nell'invito affinché i bambini ospitati nel brefotrofo di Sabaudia fossero «in tutti i modi» collocati «in allevamento esterno ricercando possibilmente famiglie di agricoltori abitanti in campagna oppure di artigiani che svolgono un'at-

La repressione, del resto, costituiva una delle componenti essenziali della politica pronatalista fascista, la via piú congeniale alla dittatura per arrestare qualsiasi pratica finalizzata al controllo delle nascite o ad una sessualità non procreativa. In quest'ambito particolare, all'Onmi venne affidato l'incarico di attuare forme di prevenzione dell'aborto che, proprio per effetto del divieto imposto verso ogni genere d'informazione contraccettiva, aveva finito per conoscere un cospicuo incremento<sup>92</sup>. Nondimeno, a rafforzare l'efficacia della severa normativa con la quale il regime disciplinò i comportamenti degli italiani anche in questa materia, contribuirono non poco il peso della cultura tradizionale e l'insegnamento della Chiesa. Ce ne offre una testimonianza eloquente un'intensa pagina di diario del dottor Zaccagnini, datata 3 aprile 1939:

Oggi alle 16 mi ha chiamato d'urgenza il Dr. Bianco, ostetrico della Maternità. Una donna, pluripara, in travaglio da vario tempo, è stata portata poco prima con una minaccia di rottura dell'utero. Quest'organo è disteso, sottile, come una sottile sfoglia. La testa del feto, un macrosoma, è impegnata ma non procede. La madre presenta segni evidenti di scompenso cardiaco, e temiamo per la sua vita da un momento all'altro. Il marito, messo al corrente della gravità del caso, ci prega a mani giunte di salvargli almeno la moglie. Il collega ha appunto cercato la mia presenza, per un conforto morale e per dividere meco la responsabilità di un intervento di craniotomia. – Che il Signore ci perdoni, dice Bianco, mentre affonda il craniotomo nella testa del feto. Io, che per la prima volta assisto ad un intervento del genere, che va facendosi sempre piú raro, sono veramente triste. Essere chiamati di colpo a decidere, quale giudice, dopo Dio, della vita o della morte del proprio simile, non attenua, ma ingigantisce la nostra responsabilità. È questo il momento in cui la nostra coscienza è chiamata a decidere per la vita o per la morte. La morte di un essere vivente, per salvare un altro essere vivente. Vita o morte sono legate da un filo invisibile, in un circolo senza fine. Mentre un giudice in un Tribunale ha mesi di tempo per conoscere i meandri di una causa, ha un Pubblico Ministero che lo affianca quasi sempre nella condanna, la Corte che si associa nella responsabilità co-

tività propria, ritenendo tale forma di assistenza non solo piú conveniente per quanto si riferisce al lato economico, ma anche la piú proficua per l'indirizzo educativo dei minori affidati» (ASLT, AP, Categoria VII, b. 383, «IPAI», lettera del vicepresidente Alfredo Pappalardo al direttore dell'Ipai di Sabaudia, Littoria, 21 settembre 1942). Piú articolati progetti volti a «ruralizzare» gli istituti di ricovero ed educazione degli orfani furono predisposti altrove: è il caso, ad esempio, delle iniziative della Federazione veneziana di cui parla Cosmai, *La Federazione provinciale dell'Onmi a Venezia*, cit., pp. 251-252.

<sup>92</sup> D. Détragache, *Un aspect de la politique démographique de l'Italie fasciste: la répression de l'avortement*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age-Temps Modernes», XCII, 1980, 2, pp. 691-735.

sciente di un giudizio legale, nel caso in oggetto, all'improvviso, da soli, in una corsa affannosa contro le lancette dei secondi, bisogna arrestare il battito del cuore del figlio, perché torni a pulsare meglio quello della madre, altrettanto in pericolo; spegnere volontariamente e deliberatamente la fiammella di una vita per alimentarne un'altra. Mentre Bianco inizia la sua opera demolitrice, impartisco personalmente il battesimo a quel figlio innocente, nato da un anelito d'amore troppo grande, che travalica al tempo stesso le leggi della natura e dell'amore per assurgere ad una condanna proprio per chi l'ha generato<sup>93</sup>.

Benché ne appaia chiaramente la funzione terapeutica, è significativo come il solo fatto d'aver assistito un collega in un procurato aborto fosse stato capace d'innescare, nel medico dell'ospedale di Littoria, un tormento tanto profondo e lacerante da poter trovare conforto unicamente nelle parole del parroco, il salesiano don Carlo Torello:

La notte non ho dormito. Pensieri tremendi si susseguono e si accavallano ininterrottamente come onde di un mare in tempesta, travaglio spirituale indicibile. L'unico conforto, la certezza di aver salvato la vita della madre, e la parola di Don Torello, che fuga ogni dubbio terreno, nella visione di un mondo futuro di amore, al di là delle leggi della natura ed umane, mondo fatto degli stessi palpiti di luce e di amore che emanano dall'essenza stessa divina, da ciò che non è mai nato e che non morirà mai<sup>94</sup>.

Se il senso di colpa di Zaccagnini appare, innanzitutto, un chiaro portato della sua fede personale, questo genere d'annotazioni offrono comunque l'opportunità per considerare in quale misura l'aborto, da atto privato, nel corso del ventennio fosse arrivato a caricarsi di significati pubblici. Nell'episodio, in effetti, è senz'altro possibile rilevare come la sua durissima condanna da parte della Chiesa – che, con la *Casti connubii*, ne aveva ribadito senza eccezioni l'illiceità, anche in caso di grave pericolo per la madre –, trovasse una sponda eccellente nella contemporanea legislazione fascista improntata su indirizzi marcatamente pronatalisti. Con il nuovo Codice penale del 1930, l'interruzione di gravidanza (così come l'uso e la diffusione di anticoncezionali) era infatti passata dal rappresentare un reato contro la moralità all'essere considerata un crimine nei confronti della collettività, poiché commessa «contro l'integrità e la sanità della stirpe». Inoltre, per combattere quella che si riteneva la prima causa del declino delle nascite, era stato mobilitato tutto il personale sanitario (medici, ostetriche, operatori dei consultori), cui venne chiesto di registrare ogni gravidanza; da ultimo, un decreto amministrativo ema-

<sup>93</sup> Zaccagnini, *Storia*, cit., p. 63. Il dottor Giuseppe Bianco dirigeva la Maternità dal 25 agosto 1938.

<sup>94</sup> Ivi, pp. 63-64. Sulla figura idealtipica di sacerdote assunta da don Torello nella memorialistica pontina rimando a Ciammaruconi, *Un clero*, cit., pp. 106-111.

nato dalla Direzione generale della sanità nel 1935, giunse ad imporre ai medici di denunciare qualsiasi caso di procurato aborto<sup>95</sup>.

La piena consonanza tra la posizione della Chiesa e gli orientamenti del regime in tema di morale sessuale, risulta evidente anche in altre circostanze: in questo senso, è emblematica la stessa scelta di chiamare delle religiose ad operare nelle istituzioni assistenziali provinciali – le Figlie della carità nella Maternità dell'Onmi di Littoria, le Adoratrici del sangue di Cristo nell'Ipai di Sabaudia –, dove era loro richiesto un esplicito intervento d'indirizzo morale capace d'integrare l'immancabile indottrinamento politico<sup>96</sup>. E, in effetti, l'azione intrapresa dalle suore tra le ricoverate non mancava d'essere coronata da successi; come ricordava in una sua piú tarda testimonianza l'allora superiora della comunità sabaudiana, in moltissimi casi

queste povere donne, *si riconoscevano colpevoli*, si accostavano ai Sacramenti e le Suore che le guidavano riuscivano a far fare persino la meditazione quotidiana il mattino; nel pomeriggio recitavano il santo Rosario e facevano buone letture in comune<sup>97</sup>.

Come a dire che la dura condanna che accompagnava la sessualità extramatrimoniale poteva essere finalmente riscattata una volta che le donne, riconosciutesi colpevoli, dimostravano la loro disponibilità ad essere reintegrate nel ruolo di madri cui l'insegnamento religioso da un lato, e la politica demografica fascista dall'altro, le voleva assolutamente destinate<sup>98</sup>.

In ogni caso, né la severa condanna della Chiesa, né una legislazione oltremodo punitiva, né i rigidi costumi del mondo contadino che autorizzavano il

<sup>95</sup> de Grazia, *Le donne*, cit., pp. 92-94.

<sup>96</sup> Ad esempio, il regolamento dell'Ipai di Sabaudia prevedeva all'art. 16 che «i bambini ammessi [...] che risultino che non siano stati battezzati saranno battezzati secondo il rito cattolico», mentre all'art. 85 disponeva che «tutta la fanciullezza assistita dalla Provincia a mezzo dell'Istituto Provinciale per l'Assistenza all'Infanzia sarà istruita ed educata secondo i principi e le dottrine del Fascismo e sarà inquadrata nelle organizzazioni giovanili, sia maschili, sia femminili, del Regime Fascista» (ASLT, ASP, Categoria 13, «IPAI», RRI 25, b. 1, fasc. 1, *IPAI Sabaudia. Regolamento organico*). Si veda anche *supra*, nota 57.

<sup>97</sup> APRASC, *Cartella Sabaudia. Brefotrofo*, Ada Zoppi, *Sabaudia*, cit. (corsivo mio).

<sup>98</sup> Non mancavano, tuttavia, le eccezioni: «Si verifica frequentemente che alcune balie non riconoscono il proprio bambino nel termine press'a poco previsto per l'obbligo del baliatico interno, per potervi rimanere ricoverate. Il piú delle volte queste balie sono indisciplinate, sobillatrici, protestatarie e minacciano di ricorrere alle diverse autorità, perché riluttanti all'allattamento di un altro bambino, pretendendo di allattare solo il proprio. Questa Direzione per ovviare simili inconvenienti e nell'interesse sia della vitalità degli altri bambini, sia del bilancio amministrativo, proporrebbe di intimare a queste donne o il riconoscimento immediato del proprio bambino, in modo che si possano dimettere, o l'affidamento a baliatico esterno del loro esposto affiancando ad esse un altro bambino» (ASLT, AP, Categoria VII, b. 383, «IPAI», lettera della direttrice dell'Ipai di Sabaudia al preside della provincia di Littoria, Sabaudia, 27 marzo 1942).

padre a bandire la figlia rimasta incinta senza essersi sposata, riuscirono a limitare gli effetti di un'inadeguata informazione in campo sessuale: così, tra il 1935 e il 1940, nella provincia di Littoria furono complessivamente assistiti 708 bambini illegittimi<sup>99</sup>.

5. *Per un primo bilancio.* Il 24 dicembre 1934, l'allora parroco di Sabaudia, il frate minore conventuale padre Egidio Ricotti, venne invitato dal podestà a rivolgere in pubblico alcune parole di circostanza in occasione della Giornata della madre e del fanciullo<sup>100</sup>. In prossimità del Natale, non si trattava che d'enfatizzare la necessità dell'incremento demografico, principale meta da raggiungere per accrescere – secondo il volere del duce – la potenza della nazione. Nell'Archivio della parrocchia ho rinvenuto una minuta del discorso che padre Ricotti pronunciò in quella circostanza. Contro le aspettative delle autorità convenute, dopo aver riconosciuto i meriti acquisiti dall'Onmi nelle terre bonificate, il parroco tuttavia proseguì:

però siamo ancora molto lontani dall'appagare le più elementari esigenze delle Madri di questa nuova terra; e qui vorrei richiamare l'attenzione di tutte le autorità, non solo dell'ONMI ma anche di tutte le altre autorità politiche ed amministrative, ad avere un riguardo speciale a queste Madri di Combattenti della Grande Guerra: Combattenti della guerra di redenzione di questo Agro Pontino ed oggi Combattenti nell'Africa Orientale per la civiltà di un popolo schiavo, e per la più grande Italia di domani. Queste Madri nel dare alla luce una nuova vita, ricevono, in massima parte, le prime cure dell'Ospedale, e poi? Poi passano pochi giorni e Mamma e bambino ritornano nei campi... e chi li segue? Chi li controlla? Quali cure per loro? Passano nel dimenticatoio e si abbandonano a se stessi!!! Ebbene si trovi e si prenda qualche provvedimento! Se poi qualcuna di queste Madri domandasse aiuto, non si aspetti e non si ricorra all'INGOMBRANTE BUROCRAZIA, ma si aiuti subito PATERNAMENTE. Sabaudia, questa ridente cittadina di terra e di mare, ha già il grandioso palazzo

<sup>99</sup> ASLT, ASP, Categoria 9, «Sussidi illegittimi», RRI 20, b. 1, fasc. 1, *Prospetto spese 1935-1940*. La consuetudine contadina di allontanare la figlia incinta trovava le proprie motivazioni non solo nell'offesa arrecata all'onore familiare, ma anche nella sottrazione di reddito che derivava dalla mancata sistemazione della ragazza (de Grazia, *Le donne*, cit., pp. 193-194).

<sup>100</sup> Così padre Ricotti commentava l'affidamento dell'incarico: «L'altra sera il nostro Podestà Comm. Rosa mi invitava nel Municipio e senz'altro mi affidava il compito di dire due parole in questa caratteristica celebrazione. Avrei potuto rifiutarmi perché profano dell'argomento [...] ma oggi non è il tempo dei rifiuti... si deve ubbidire ed ognuno deve cooperare e lavorare secondo le proprie forze e attitudini, in qualsiasi ramo di attività venga chiamato» (APS, corr. 38, *Discorso di p. Ricotti all'ONMI*, Sabaudia, 24 dicembre 1934). Si veda inoltre C. Ciammaruconi, *Un decennio di storia cittadina nella «Cronaca della Chiesa e del Convento di Sabaudia» (1935-1946)*, in D. Carfagna, C. Ciammaruconi, A. Martellini, *La SS. Annunziata tra palude e città. Fatti, documenti, immagini e testimonianze per la storia di Sabaudia*, Sabaudia, 1996, pp. 207-338, in particolare pp. 226-227.

per la Maternità, ma i suoi magnifici locali piangono per la loro vedovanza. Ha questo bellissimo Asilo d'Infanzia ed anche questo non ride!!! Ebbene si dia vita a queste due importantissime Opere... non si aspetti il domani... e vorrei che proprio oggi nel giorno della Festa della Madre e del Fanciullo le Autorità presenti ci dessero formalmente assicurazione, che con l'anno che sta per nascere, si apriranno le porte di queste due Pie Opere onde dare migliore vita alla Patria<sup>101</sup>.

Formulato con un'autonomia di pensiero all'epoca certamente non facile da rivendicare, al di là della consueta, ridondante retorica sulla maternità, l'invito di padre Ricotti a prestare maggior attenzione alla condizione femminile nell'Agro Pontino consente di porre in luce i limiti intrinseci all'operato dell'Onmi nel ventennio. Benché fosse in linea di principio rivolto a tutte le madri e bambini di modeste condizioni, l'ente riuscì a sviluppare con qualche efficacia la sua azione assistenziale quasi soltanto in ambito cittadino; in maniera persino paradossale – e le parole del parroco di Sabaudia lo testimoniano con lucidità –, piuttosto che le prolifiche famiglie rurali elevate a modello dalla propaganda fascista, si trovarono quindi a beneficiare maggiormente delle politiche sociali del regime proprio quelle asfittiche famiglie del sottoproletariato urbano delle quali, peraltro, era nota la scarsa affidabilità<sup>102</sup>. La natura strutturale di questa contraddizione ebbe un'inequivocabile conferma alcuni anni più tardi ad opera di Salvatore Collari, autore della più importante analisi contemporanea sugli assetti demografici e sociosanitari della popolazione colonica pontina. A conferma del perpetuarsi delle carenze a suo tempo denunciate da padre Ricotti, prendendo in considerazione il quoziente della mortalità infantile (cioè nel corso del primo anno di vita) registrata fino al 1938 nell'Agro «redento», lo studioso giungeva infatti a rilevare che

il numero più elevato di morti nel primo anno di vita è dovuto alle malattie costituzionali – nella proporzione di circa il 50 per cento – con netta preponderanza delle nascite premature, e ciò è dovuto principalmente a ragioni di vita lavorativa in quanto la quasi totalità delle madri è addetta ai lavori dei campi o comunque occupata nell'agricoltura, e perciò sottoposta a fatiche che possono facilmente danneggiare il prodotto del concepimento.

<sup>101</sup> APS, corr. 38, *Discorso di p. Ricotti all'ONMI*, cit. A riprova di quanto già evidenziato in altra sede (cfr. C. Ciannaruconi *Chiesa locale e bonifica dell'Agro Pontino. L'erezione della parrocchia di Sabaudia*, in «Miscellanea francescana», XCVI, 1996, pp. 297-329, e Id., *Un clero*, cit., *passim*), il richiamo del parroco di Sabaudia conferma come, ben oltre un'interessata accondiscendenza di facciata, nello stesso Agro Pontino le relazioni tra Chiesa e regime non mancassero d'indubbe contraddizioni e problematicità.

<sup>102</sup> Saraceno, *Costruzione*, cit., p. 485. In definitiva, «il tentativo di migliorare l'assistenza sanitaria nelle zone rurali e di ridurre così la differenza tra la mortalità infantile rurale e quella urbana sembra essersi rivelato in larga misura fallimentare» (Ipsen, *Demografia totalitaria*, cit., p. 223).

Sul banco degli imputati – e non senza un certo imbarazzo – veniva posta la scarsa attenzione nei confronti delle donne, cui la dura realtà agricola delle terre bonificate chiedeva quotidianamente un notevole apporto in termini lavorativi:

Una tale mortalità si può influenzare favorevolmente, nel senso della riduzione, colla razionale applicazione delle leggi sulla protezione del lavoro femminile e con una più intensa assistenza alla gestante, per cui si può ottenere ancora un abbassamento del quoziente della nati-mortalità e della mortalità infantile e conseguentemente della mortalità generale<sup>103</sup>.

Mi pare, dunque, che l'operato della Federazione provinciale dell'Onmi nell'Agro Pontino ribadisca nelle sue linee di fondo tutte le difficoltà e contraddizioni proprie degli interventi a tutela della maternità e dell'infanzia promossi dal regime.

Sul piano operativo l'ente pagò lo scotto di trovarsi a svolgere un'azione circoscritta al solo ambito assistenziale, senza che vi fosse un'adeguata corrispondenza da parte dello Stato nel fornire risposte al disagio sociale e alle notevoli carenze dell'organizzazione sanitaria – lo si è rimarcato più volte in relazione al capoluogo pontino – in cui la mortalità infantile affondava le proprie radici. Inevitabilmente, gli esiti della politica demografica fascista risultarono nel complesso inadeguati: alla caduta del regime, infatti, non solo le statistiche relative a fertilità e nuzialità apparivano ancora deludenti, ma anche il tasso di decremento della mortalità infantile era sostanzialmente analogo a quello d'inizio Novecento<sup>104</sup>.

Strumento di vasta risonanza propagandistica, l'Onmi raccolse pertanto i suoi migliori frutti in campo politico e nei rapporti di genere. Favorendo una visione patriarcale della società e, al contempo, affermando la procreazione come dovere civico, anche attraverso quest'ente il fascismo finì così per impor-

<sup>103</sup> Collari, *La redenzione dell'Agro Pontino*, cit., p. 110. La constatazione non impediva comunque al Collari di considerare «più che soddisfacente» la situazione nel suo complesso: «Nel 1938, ad esempio, il quoziente di mortalità infantile segnava nell'Agro Pontino la cifra di 6,6 ogni 1.000 nati vivi. Nello stesso anno si registrarono le quote di 9,2 per la Provincia di Littoria, di 8,1 per il Veneto e di 10,9 per il Regno» (*ibidem*).

<sup>104</sup> «La natalità resta stabile nel periodo 1934-1940, ma poi riprende a scendere dal 1941 in poi (anche a motivo della guerra). La nuzialità, che nel periodo 1921-1930, si aggirava attorno alla media annua di 8,2 (matrimoni per mille abitanti), scende a una media di 6,8 nel periodo 1931-1935, per poi risalire a 7,6 negli anni 1936-1940, e quindi per diminuire ancora negli anni della guerra. Qualche influenza forse, ma in modo ritardato, la si può riscontrare nella diminuzione delle nascite illegittime (fuori dal matrimonio), il cui indice passa da 49,9 (nati illegittimi su 1000 nati) negli anni 1921-1930, a 41,5 nel periodo 1936-1940 e a quote sempre più basse negli anni successivi. Sul piano sociale, un risultato di non poco conto fu la riduzione, notevole e lineare, della mortalità infantile che, da 127,7 (morti nel primo anno di vita su 1000 nati vivi) nel 1919-1920, scese costantemente fino a 97,0 nel

re – soprattutto in ambito rurale – una severa limitazione ai diritti delle donne che, ricondotte ad una concezione quasi esclusivamente biologica della funzione materna<sup>105</sup>, si scoprirono nient'altro che mere «fattrici della razza».

1939» (P. Donati, *Il declino demografico e le trasformazioni della famiglia*, in *Vita civile degli italiani. Società, economia, cultura materiale*, VI, *Trasformazioni economiche mutamenti sociali e nuovi miti collettivi 1920-1960*, Milano, 1991, pp. 74-89, per la citazione p. 81). Più in dettaglio sul tema Ipsen, *Demografia totalitaria*, cit., pp. 230-239.

<sup>105</sup> Saraceno, *Costruzione*, cit., p. 480.